



Achille Deodato

vicende di
un colportore
nella sicilia
di fine '800

Società di Studi Valdesi

ACHILLE DEODATO

**Vicende
di un colportore
nella Sicilia di fine '800**



XVII FEBBRAIO 1983

I.

IL LUNGO CAMMINO VERSO LA VERITA'

1. Introduzione

Parlando della « nuova diaspora » della chiesa valdese, quale è venuta formandosi nel periodo 1848-1976, il Pastore Giorgio Tourn, nel suo libro *I Valdesi* (1) menziona alcuni nomi di semplici credenti che hanno speso tempo ed energie per diffondere la conoscenza dell'Evangelo, ed aggiunge:

« La figura tipica di questo primo periodo dell'evangelizzazione è però il « colportore » o l'evangelista itinerante. Col suo carico di Nuovi Testamenti e di opuscoli popolari, coglie l'occasione di vendere libri per iniziare un discorso evangelico, ed è spesso alla sua parola che si deve il sorgere di una nuova coscienza religiosa in molti acquirenti. Quante comunità evangeliche sono sorte dalla letture di un opuscolo e di una Bibbia in un borgo sperduto d'Italia! Quante battaglie polemiche con il clero fanatico o la piazza ignorante dovettero combattere questi umili messaggeri dell'Evangelo! Quante ingiurie scandirono la loro marcia instancabile attraverso la provincia italiana! L'emozione che si prova a leggere i loro rapporti mensili, manoscritti, non è minore di quella che si prova a leggere i codici valdesi medioevali; la realtà che vive dietro quelle pagine è analoga: fatica, silenzio, isolamento e tenacia ».

È un peccato che i manoscritti ai quali accenna il Past. Tourn siano poco conosciuti e rimangano per lo più inutilizzati negli

(1) G. TOURN, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, 1977, Torino, pag. 182.

archivi ecclesiastici o esposti al pericolo di smarrimento, dispersione o distruzione, qualora giacenti fra le carte di famiglia di privati.

Una pubblicazione che raccogliesse tutto questo materiale sarebbe non soltanto interessante e emozionante, ma gioverebbe a far conoscere meglio l'opera di evangelizzazione della nostra chiesa e potrebbe anche aiutarci a capire quanto fruttuosa possa essere la trasmissione dell'Evangelo mediante la testimonianza individuale.

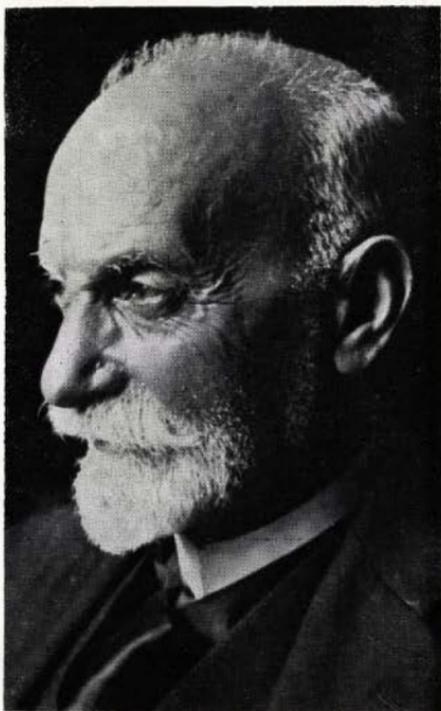
Nella speranza e in attesa che qualcuno, in grado di farlo meglio di me, metta mano alla auspicata pubblicazione di cui sopra, mi risolvo a tracciare il profilo di uno di questi colportori-evangelisti, quello di colui che mi è stato più vicino fin da quando, orfano già io nell'imminenza della nascita, mi fece da padre vigile e affettuoso: parlo del mio nonno materno Angelo Deodato.

Tanto tempo è ormai trascorso, eppure è sempre vivo il ricordo della mia infanzia e poi anche della mia adolescenza, quando nelle lunghe passeggiate per la campagna o lungo il mare, mi raccontava della sua infanzia, dell'ambiente di miseria e di ignoranza nel quale era cresciuto, dell'anelito di libertà che lo sospingeva alla ricerca, alla lettura, alla discussione, della Bibbia e della sua conversione, di quella di mio padre, e delle tante sofferenze, delle tante avventure e delle tante benedizioni della sua vita di colportore e di proclamatore dell'Evangelo!

Ma tutto questo non è soltanto un mio ricordo personale; Angelo Deodato parla ancora di tutto questo, ne ha lasciata memoria in vari suoi scritti dai quali spogliamo, raccogliendo le informazioni contenute in questo opuscolo. Potremmo domandarci perché ha sentito il bisogno di lasciare di sé e delle sue vicende questa memoria scritta. Non è certo per vanagloria, come taluno potrebbe pensare, bensì, unicamente, per un motivo di testimonianza. Ecco come si giustifica in uno dei suoi manoscritti:

« Dico subito che non è in mia capacità di scrivere bene e perciò domando ai pochi lettori di volermi compattare e domando al Signore di guidarmi nella via della verità e dell'umiltà. Al Signore spetta l'onore e la gloria. Amen! Ho incontrato individui, anche Pastori che mi han chiesto: come è avvenuta la mia conversione e in quale anno della mia età. Non trovo nulla di male, nessun pregiudizio. Infatti io pure qualche volta ho chiesto ad alcuno: mi sa dire lei quando è nato di nuovo? La risposta non mi è stata data, perché la data non la conoscevano bene. Da parte mia dirò quanto e come lo Spirito mi ricorda.

Sono venuto al mondo il 10 marzo 1850, nato da genitori cattolici, nella città di Enna (Sicilia). All'età di sei



1. *Angelo Deodato*

anni mio padre mi procurò un insegnante, un ex sacrestano che ci veniva a domicilio per insegnarmi a conoscere le 23 lettere dell'alfabeto. In quell'epoca e in quella città eravi appena una classe elementare, e l'insegnante prete. Chi voleva il figlio istruito l'affidava ai preti o ai frati cappuccini, sino a un certo punto. Poi, per le classi superiori — ora ginnasiali — si mandavano nei seminari, vestiti da pretuncoli, poi passavano all'Università. Io passai da un prete all'altro, e infine presso un frate domenicano venuto da Palermo in qualità di Priore del suo Convento.

Enna nel 1860 contava 15.000 abitanti circa. Pochi nobili e pochi cittadini, in massima erano agricoltori, pecorai, caprai. Ma per contro contava 10 parrocchie, con un'ottantina di preti, i più di loro Canonici della ricca Chiesa Madre. Poi sette conventi maschili e sette femminili, chiese e congreghe in quantità. Ho notato queste co-

se per chi leggerà queste memorie in modo che possa farsi un'idea dell'ambiente dove fui educato e in che modo. Dai nove anni ai quattordici feci da sagrestano nella Madre; bastò quel tempo per farmi un'idea chiara della religione cattolica romana e della serietà come era osservata da quei sacerdoti, per persuadermi d'essere un passatempo, e così cadere, divenire quasi ateo, senonché il Creatore che mi circondava mi persuadeva della esistenza del Creatore, Dio » (2).

2. Il primo drammatico incontro con un libro misterioso: la Bibbia

Alla morte del padre, il ragazzo dodicenne continuò a studiare col Priore domenicano il quale, « avendo fama di dotto », era invitato a predicare quaresimali, una volta nella Chiesa di S. Cataldo, un'altra in quella di S. Leonardo, e poi in altre Chiese per la Novena di Natale. Fu in quel tempo, pochi mesi dopo la morte del padre, che un Colportore entrò a Enna, portandovi con altri libri la Bibbia. L'evento è così raccontato da Angelo Deodato:

« Non so ancora come spiegarmi come nel dicembre del 1862 un Colportore, il primo a venire in quella città, non so dico, come fece a venirvi, dandosi la mancanza di mezzi da viaggiare. Lo vidi offrire la Sacra Bibbia tradotta in italiano dal Diodati. La mitezza del prezzo, la solidità unita all'eleganza della rilegatura, attirò l'attenzione dei canonici, che quasi tutti l'acquistarono, e uno ad acquistare il Sacro Libro fu il domenicano. Vidi l'entusiasmo per l'acquisto fatto. (Allora tutti ignoravano la provenienza del Libro). D'altra parte, per la recente acquistata libertà, pel passaggio recente del grand'uomo Garibaldi, aleggiava un nuovo spirito anche in quegli ambienti, che dopo ritornarono ad essere refrattari.

Pochi mesi passarono che venne una circolare del Vescovo della Diocesi, un certo Monsignor Saieva che metteva in guardia il clero contro l'introduzione della Sacra Scrittura di provenienza protestante... La maggioranza di quei preti cadde dalle nuvole. Molti si disfecero di quei libri col martirio del rogo... ma, il mio Maestro non si cruc-

(2) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fascicolo I, pagg. 1-2.

ciava per l'incauto acquisto, anzi biasimava gli uni e compativa gli altri... » (3).

La scena di quel clero imprecante che bruciava dei libri da poco acquistati con gioia, aveva profondamente impressionato il ragazzino. Che libro poteva mai essere da suscitare nelle stesse persone dei sentimenti opposti? E come mai il Priore domenicano non si era unito agli altri nella distruzione? Da quel momento sorse in lui il desiderio di poter avere tra le mani quel libro e risolvere il mistero che lo circondava. Ma un altro fatto, di lì a poco, doveva turbarlo più profondamente ancora, ed aumentare in lui il disgusto per quel clero fanatico e ignorante che dominava nel paese. Eccone il racconto:

« Per la domenica delle Palme 1863 toccò al Priore di predicare nella Madrice. Il soggetto era l'Eucarestia, o doveva essere, invece predicò contro il potere temporale del Papa... Quell'argomento era all'ordine del giorno, perché Garibaldi, nell'agosto del '62 era passato con i suoi volontari da Castrogiovanni, raccogliendo fondi ed altri volontari per andare a Roma e dichiararla quale essa è oggi: la capitale d'Italia, per abbattere il potere papale. Garibaldi! Il solo suo nome aveva suscitato grande entusiasmo anche fra molti sacerdoti, uno dei quali era il Priore dei Domenicani di cui facciamo parola. Aggiungiamo che quel frate valendosi della libertà di coscienza e di pensiero, leggeva libri che la Chiesa romana proibiva, ma che già si vendevano pubblicamente, sebbene erano poche le pubblicazioni di controversia. Sin dall'esordio del sermone i Canonici che si trovarono vicino al predicatore, capirono il seguito, mentre la calca della gente non capiva nulla! Era molto ignorante! Quei Canonici, per impedire lo sviluppo della predica, cominciarono a mormorare, a far suonare le campane, l'organo... da ogni parte v'era chiasso piazzaiuolo. Io andai nella sacrestia per vedere che si ottenesse un po' di silenzio, ma i preti, gonfi d'ira mi dissero: "Se il tuo Maestro entra in sagrestia gli faremo la festa! Non uscirà più sano".

Allora andai e salii la scaletta del pulpito, per dire al Priore di non andare in sacrestia, anzi di uscire per la porta settentrionale.

...In quell'epoca non meno di otto giorni occorrevano per viaggiare da Castrogiovanni a Palermo e si correva il pericolo di essere derubati, e spesso uccisi dai ladri che pullulavano le malsicure vie. Spesso le corrispondenze non arrivavano, essendo carpite dai malviventi e anche da infidi impiegati postali. Così passarono venti giorni circa

(3) Archivio Deodato, *Quaderno n. 1: Breve storia d'un Colportore siciliano.*

prima ch'io ricevessi notizie del mio maestro. La lettera che ricevetti diceva: "...Dopo il lungo e faticoso viaggio non spoglio di pericoli, sono giunto sano e salvo in Palermo; non sono andato in Convento sapendo come dovevo essere accolto e trattato. Sono all'Albergo della Certosa, quivi mi indirizzerai lettera. Non vesto più da frate, ma da libero cittadino. La tonaca l'ho mandata al Padre Provinciale con una lettera di dimissioni... Inutile dirti le noie che mi si danno tutti i giorni, poi se Dio vuole, se c'incontreremo saprai tutto..."

Potei ricevere altre due lettere; in seguito i preti ebbero cura di intercettarle... Arrivato il 1866 mentre l'esercito italiano si batteva contro l'Austria, i rimasti Borbonici, i clericali, i malcontenti in Palermo, suscitavano la rivolta, la guerra civile durò sette giorni e mezzo, alfine fu sedata e ristabilito l'ordine. Vi furono molti arresti e giudicati dal Tribunale militare. Si disse che un centinaio furono fucilati. I preti di Castrogiovanni per cancellare il nome ed il ricordo dell'eretico Priore dalla mia mente mi fecero sentire che l'apostata era stato fucilato, essendo stato uno dei capi rivoltosi! Io accolsi la notizia con indifferente incredulità, credendola menzognera » (4).

Menzogna era infatti, come è narrato nell'appendice, sotto il titolo « Una notizia consolante ». Negli anni che seguirono, il nostro ragazzino si trovò senza guida. La madre, troppo buona e condiscendente, non era in grado di seguirlo e di frenarlo, quando, ormai adolescente, mirava ad una completa indipendenza. Continuò i suoi studi presso un giovane notaio Michele Anzalone, ma compiuti i 18 anni chiese ed ottenne la firma della madre per l'atto di emancipazione, e cominciò a vivere del patrimonio paterno, mentre si guardava attorno, incerto sulla via che avrebbe potuto scegliere. Amava la lettura, comprava libri, piccoli racconti che mettevano alla luce la vita dei Conventi.

« In quegli anni vidi di rado apparire qualche colportore, ch'è subito se ne andava, senza che io avessi avuto il tempo di conoscere la merce che portava. Soltanto dopo, venivo a sapere che quello portava la S. Scrittura, ma essendo di fabbrica protestante, i preti lo avevano fatto partire. Sentivo che alcuni signori e qualche operaio indipendente se n'erano provvisti, ma se la tenevano nascosta. Che razza di contenuto v'è in quel libro, pensavo, e il desiderio mi aumentava.

Nel gennaio 1870 morì un mio amico, amministratore delle miniere di zolfo del Principe Villafranca, nel territorio di Agira. Si chiamava Francesco Bongiovanni ed era

(4) Archivio Deodato, *Breve storia*, pag. 9.

ritenuto massone. La moglie era analfabeta. Dovendo consegnare i libri, le corrispondenze amministrative al padrone, mi chiamò perché io esaminassi quelle carte e le scegliessi. Fra quelle carte e libri trovai la S. Bibbia, un Nuovo Testamento e un libro dal titolo "Lucilla". Domandai alla vedova di darmi la S. Bibbia, ma essa me la negò, dicendo che quel libro era caro al defunto, perciò lo conservava per le figliole. Mi diede soltanto la "Lucilla", e il N.T. ».

« Essi furono i primi libri evangelici che lessi, assieme a trattati di controversia del De Sanctis, e da essi cominciai l'alba della fede. Leggevo e raccontavo quel tanto che comprendevo » (5).

Il N.T. soprattutto gli fu prezioso, lo leggeva e rileggeva senza l'aiuto di nessuno, ma era evidente che lo Spirito del Signore gli illuminava la mente e lo convinceva più di qualunque spiegazione o esortazione umana. Era un minuscolo libriccino, rilegato in pelle marrone, pubblicato nel 1850. Sul frontespizio è scritto: *Deodato Angelo conserva questo suo libro in memoria dell'amico Francesco Bongiovanni, morto nel 1870, come amministratore delle miniere del Principe Villafranca. Questo libro mi convertì* » (6).

L'anno successivo, all'età di 22 anni, Angelo Deodato prese moglie. Una giovane, dolce creatura, un po' timorosa, ma ferma di carattere, che si rivelò essa pure, ben presto, aperta all'Evangelio e desiderosa di approfondirne la conoscenza. Non aveva istruzione, ma ascoltava volentieri la lettura che il marito le faceva del N.T. e dei trattati di controversia. Mise tutto il suo impegno per imparare a leggere per poter leggere personalmente il N.T.

Così ambedue, ancorché ignari, si preparavano per il tempo della testimonianza e della persecuzione. Ma non erano giunti in possesso del libro tanto desiderato e che più volte, invano, avevano cercato di afferrare.

3. Finalmente in possesso della S. Scrittura!

Ecco come avvenne:

« Nel settembre del 1880 un libraio ambulante venne nella mia città ed espose i suoi libri su di un tavolo accanto

(5) Archivio Deodato, *Breve storia*, pag. 11; *Autobiografia*, fasc. I, pag. 3.

(6) Il volumetto è conservato nel Fascicolo 185 (Angelo Deodato) presso l'Archivio della Tavola Valdese, Torre Pellice (A.T.V.).



2. *L'amico di Casa.*

all'entrata del palazzo municipale. Era il colportore Innocenzo Glorioso dimorante a Caltanissetta, ma di origine da Cefalù (Palermo). Da lui comprai la Sacra Bibbia, la Preghiera di famiglia, la Roma papale e altri libri interessanti... » (7).

« Il Barone Polizzi, morto ora da circa trent'anni si era avvicinato anche lui al banco del colportore ed aveva comprato lui pure una copia della Bibbia. Volto verso di me disse: "Cosa ne farai tu della Bibbia? Questo non è libro che tutti possono leggere!" A lui risposi: "io la leggerò" » (8).

La permanenza di quel colportore a Enna gli fu di grande aiuto. Tutte le sere si ritrovavano per discutere, confrontare, approfondire.

« Dopo raccolti i libri, ci facevamo compagnia, sem-

(7) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. I.

(8) Archivio Deodato, *Breve storia*, pag. 11.

Il rimorso non dà pace.

Mesi dopo l'Arengi venne a casa mia, era di mattina verso le 10. Venne confuso, concitato. Mi diceva che sua moglie aveva partorito un bimbo e l'andava a denunciare al Municipio, e mi pregava di andare a casa sua perché la puerpera desiderava parlarmi. « E se il vostro padrone saprà che siete venuto da me ed io a casa vostra, vi licenzierà » gli dissi. Lui con le lacrime volle scusarsi continuando a pregarmi perché mi recassi a casa sua. Cedetti, andai, trovai la puerpera con la gamba sinistra paralizzata, che la teneva dentro un vaso fondo pieno d'acqua calda con erbe cotte, una donna che la serviva. Appena mi vide, piangendo implorava perdono! Anch'io piansi! Confessava il loro peccato d'aver volto le spalle al Signore per la misera paga da una lira e cinquanta al giorno, ed ora è giunto il castigo! Anche quest'altra volta mi inginocchiai domandando con fiducia il perdono per i coniugi infelicissimi. Mi alzai assicurandola che Iddio li aveva perdonati. Mi pregò di non abbandonarla ed io promisi che sarei ritornato, ma nel pomeriggio fui avvertito di non andare, perché i parenti avevano chiamato il prete, e guai a me se fossi andato. Intanto nessun prete andò; la notte morì e fu sepolta senza assistenza religiosa. A che prò? L'ignoranza, la superstizione era grande! La nostra buona sorella morì in pace sicura dell'acquisto del perdono. Il marito fu licenziato come si aspettava, ma in pace con sé stesso, sapendo d'aver fatto il suo dovere. Ritornò al Vangelo, e più tardi prese moglie e insieme alla famiglia poté andare nell'America del Nord. I frutti del Vangelo non sono tutti visibili a noi. Dio solo li conosce (8).

S. Michele di Canzaria.

E' un paese di poche migliaia di abitanti... lo si attraversa per andare da Piazza Armerina a Caltagirone, città vescovile, patria del battagliero politicante prete Don Sturzo. Nel gennaio del 1889, passati alcuni giorni a Piazza Armerina, pensai recarmi a Caltagirone. Combinai con un carrettiere che andava per quella via di accompagnarmi fino al S. Michele, volendo trovarvi qualche compratore. Arrivato nell'unico albergo, la sera cominciai a piovere. Piovve tre giorni e tre notti senza intervallo. Nell'albergo abitava il prete che era diviso dai parenti, mangiava assieme alla famiglia albergatrice, ed io insieme a loro. La stessa sera, a cena, tutti si fecero il segno della croce, io invece recitai la breve preghiera ringraziando Iddio. Questo piacque al prete e a tutti. Mi fu chiesto su che cosa commerciavo, io dissi che esercitavo la missione di presentare la Sacra Scrittura a chi lo desiderava, e glie ne presentai una copia. Il prete lesse alcuni versetti nell'A. e N.T., vantando il libro e chi lo portava all'albergatore, e ne prese una copia. Trascorsero tre giorni evangelizzando, senza che il prete si accorgesse chi ero; insegnavo ai bimbi alcuni inni dell'Arpa Evangelica. Tutto andò bene, ma la bomba doveva scoppiare, come avvenne, più tardi. Ritornato il bel tempo, dopo mostrati i libri al pubblico e ai reali carabinieri, ripresi il viaggio per Caltagirone. Città ricca, con Scuole superiori e abbondanza di contadini, preti e pretonzoli, fortezza del nemico di Dio. Ad ogni modo tutti i volumi della Sacra Scrittura furono venduti, non furono sufficienti, perciò promisi ritornarvi. Infatti, le seconda metà di marzo vi andai di nuovo.

Ripassando da S. Michele pensai di fermarmi per una sera, per via della buona impressione che ne avevo riportata. Arrivato all'albergo il padrone disse che aspettava perché il prete voleva che bruciasse la Sacra Bibbia, ma lui non l'aveva bruciata, aspettando che alla mia venuta ne potessimo parlare. Infatti, rientrando il prete mi avvicinai per salutarlo, ma lui fece un passo indietro e con meraviglia esclamò: « Come, lei di

nuovo qui? ». « Sì, Signore » risposi. E lui: « Badi a non offrire a nessuno i suoi libri che sono falsi ed io ho detto di bruciarli ». Io: « Ma come, ha detto di bruciare la Parola di Dio, e lei stesso ne lesse qualche pagina ». Lui: « Il Vescovo mi ha scritto questo, e guai a lei se va a Caltagirone ». Io: « Proprio vado là a portarne altre copie a professori che le hanno chieste ». Lui: « Ma io non voglio che qui offre questi libri, anzi, domani mattina, celebrando la S. Messa, dirò che se lo vedono, lo lapidino ». Io: « Bravo, questi mi sono testimoni, lo denunzierò alla giustizia, vedrà come la finirà ». La Signora che aveva preparata la cena, ci chiamò a tavola, e mentre loro si facevano il segno della croce, recitavo la solita preghiera, e il padrone disse al prete: « Sente? Perché voi recitate le vostre cose in latino che nessuno capisce? Invece questo signore prega in italiano, così va bene ». Tutto finì lì per quella sera.

Io andai a Caltagirone per la 2ª volta. Il Preside delle Scuole Superiori, Cav. Federico Gravina, mi aveva chiesto una copia della Bibbia in lingua tedesca. Andavo a portargliela e passavo dalla Piazza del Popolo, in quell'ora piena di operai, carrettieri e contadini. Uno di essi, vedendomi la valigetta tra le mani domandò cosa portavo. Gli dissi: « Porto il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo. Chi sa leggere può averlo per pochi centesimi ». Quel tale domandò vederlo, comprò un Vangelo per un soldo, altri vedendolo, se ne comprarono, indi andai alle Scuole. Ritornando per quella stessa piazza, gli occhi di quella gente furono volti verso di me, mentre vidi tante pagine degli Evangelii lacerate per terra. Domandai: « Perché avete fatto questo? » Uno rispose: « Perché son libri falsi ». Io: « Chi vi ha detto che sono falsi? Chiamatelo, e me lo dica in faccia ». Intanto il popolo si affollava intorno a me, quand'ecco venne un giovane scrivano mandato da un Notaro che aveva l'ufficio lì, invitandomi a seguirlo, e il Notaro mi venne all'incontro, volle una Sacra Bibbia, chiese quanto costa? « Una lira » risposi, e lui al popolo, alzando la mano col libro, disse ad alta voce: « Questo è il libro che ci parla di Dio, voi l'avete stracciato, io lo compro. L'uomo onesto lo cede per 1 lira, io glie ne do 2, ma il libro vale di più ». E voltosi a me disse: « Si ritiri », e allo scrivano: « Accompagnalo ». Arrivati all'albergo mi disse: « Il Notaro ha fatto questo temendo che l'aggreddissero ». Lo ringraziò e ringraziò Id-dio che mantiene la promessa: « Non temere, Io sono teco ».

Sorvolando altri episodi e visite, ritorno a Piazza Armerina, dove nel giorno del 15 agosto trovandomi in quella città vidi una processione che quei preti fanno in onore ad un capello di Maria, la madre di Gesù. Domandavo: « Come poterono fare i vostri sacerdoti ad ottenere un capello di Maria? ». Nessuno seppe rispondermi, intanto passando il corteo, il popolo piegava le ginocchia e pregava. La processione era composta così: avanti due tamburini paralleli, con grossi tamburi, e loro vestiti all'orientale. Seguiva la cavalleria con spade sfoderate antiche, vestiti ugualmente all'antico orientale, poi stendardi, congregate, il clero, il Vescovo che portava come una sfera d'oro e d'argento, e nel centro un vetro rotondo con dentro il capello, poi la musica.

Regalbuto.

Avvenne un giorno Regalbuto che, arrivato circa alle ore 15 e fissata la camera in albergo, andavo alla Caserma dei Carabinieri a far visita al Tenente che mi era amico. Mentre passavo per la piazza centrale mi vide un prete il quale disse ad alcuni monelli di cacciarmi tirando sassi perché protestante. I ragazzi cominciarono il gioco del bersaglio gridandomi dietro: « Fuori il protestante! ». Mi voltai, e fermatomi, mostrai il bastone che mi è buon amico. Un contadino che pur camminava vicino a me, sgridò e minacciò i monelli, e a me domandò perché dicevano



3. Stefano Revel.

affetto, che solo Dio può farci intendere ed unire. Che giorno benedetto, perciò felice! (12).

Così il Deodato vide e visse l'unità d'Italia, proclamata e mai completamente realizzata, la vide e la visse in quell'abbraccio fraterno tra l'uomo dell'estremo nord e quello dell'estremo sud, nel segno e per l'amore dell'Evangelo.

« Per poche ore godemmo la reciproca compagnia, passeggiammo per la via Roma e le persone che ci incontravano si fermavano a guardare come per una novità. Revel parlava forte, con accento italiano e tutti si domandavano: chi può essere quel signore? Quando si avvicinò l'ora della partenza, io l'accompagnai al posteggio della carrozza. Lì era il Prof. Federico Polizzi, Ispettore scolastico, anche lui ritornava a Caltanissetta. (Era il proprietario dell'appartamento abitato dal Past. Revel e della sala di culto in quella città). Si strinsero la mano. Lui era accompagnato dagli Insegnanti e dal Direttore che era il

(12) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. I, pag. 6.

Canonico Giuseppe Cristaldi. Come udirono che il mio amico era un Pastore Evangelico, un Capo protestante, sbalordirono! E mi domandavano come avevo fatto a mettermi in relazione con quel signore. Il Canonico mi avvertì che col passo che avevo fatto avrei incontrato seri grattacapi. Ma alcuni di loro mi dissero che se il Pastore fosse ritornato avrebbero assistito ad una conferenza » (13).

Abbiamo visto quale impressione avesse fatto il Past. Revel al neofita e quanta gioia e incoraggiamento questi avesse tratto dall'incontro avvenuto pubblicamente. E' interessante, ci pare, conoscere quale era stata l'impressione che, dal canto suo, ne aveva riportata il Pastore Revel. A questo proposito ecco come il Revel si esprime in una lettera del 18-5-82 indirizzata al Past. A. Malan:

« A Castrogiovanni trovai il Sig. Deodato. E un uomo pulito assai, e nel vestire e nel parlare, e per bene in ogni riguardo. E noto non poco come "apostolo", e così taluno lo avrebbe soprannominato. Legge la Bibbia alle 7 e mezza antimeridiane, di ciascun giorno, circondato dalla famiglia; se assente prende il suo posto suo figlio primogenito; quanti giornali, trattati, opuscoli, gli portai e manderò, egli legge e medita e mette in pratica. Egli ha casa sua propria » (14).

Il Deodato non vedeva il momento che il Past. Revel potesse fare una Conferenza pubblica a Castrogiovanni, e premeva, facendo presente che questo era il desiderio di molti. Ma il povero Past. Revel curava una larga diaspora. Oltre Caltanissetta, aveva iniziato un'opera a Campobello e a Lercara e in altri posti ancora. Nonostante i suoi impegni, coltivava il desiderio di rispondere anche alla chiamata di Castrogiovanni e in data 29 maggio 1882 così scriveva al Past. A. Malan:

« Riguardo all'andare io a Castrogiovanni, e tenervi, o meno, la Conferenza di cui è parola, mi è impossibile il farlo uno di questi giorni, causa l'imminenza del parto di mia moglie. M'informerò per contro, nel frattempo, per mezzo del Sig. Deodato, dell'attuabilità o meno del dare una Conferenza nel casino di Castrogiovanni. Intanto preparo una Conferenza ad hoc, in cui, come anche Lei suggerivami, entrino insieme polemica e edificazione, l'espressione motivata di quanto non crediamo, e l'espressione motivata di quanto riteniamo. So, e mi è soave il saperlo, che Deodato parla ed evangelizza, ed attira, ed opera altrimenti in bene. Gli ho scritto due o tre giorni or sono, esortandolo, stimolandolo, quistionandolo su molte cose.

(13) Archivio Deodato. *Autobiografia*, fasc. I, pag. 7.

(14) A.T.V. Cartella 101 Stef. Revel. Fasc. 1882.

4. Chiesa
di Vittoria.



Quanto prima adunque potrò, andrò e La terrò raggugliata... » (15).

In conformità dell'indicazione del Past. Revel, il Deodato era riuscito ad assicurarsi l'uso del Casino di Castrogiovanni, conosciuto sotto il nome di « Circolo degli intellettuali » ed aveva fissato la data per la Conferenza per il mese di settembre.

La concessione della sala del Circolo degli intellettuali fu revocata alcuni giorni dopo con la motivazione che l'appartamento nel quale si trovava quella sala doveva essere messo a disposizione del vescovo di Piazza Armerina, il quale doveva, proprio in quel periodo, intrattenersi a Enna per la visita pastorale e la cresima dei bambini.

« Andato via il vescovo, il nostro neofita domandò a quei signori "Nicodemi", se poteva avvertire il Pastore per venire in altra data, ma quei tali, non senza arrossire, si scusarono per la sala, che, ...per certe convenienze ...non potevano più concederla, ma che verrebbero volentieri ad ascoltare in altro posto... » (16).

Intanto la curiosità si era fatta strada tra gli abitanti di Enna, e molti chiedevano al Deodato dove e quando avrebbe avuto luogo la Conferenza del Pastore protestante. Dal canto suo

(15) A.T.V. Cartella 101 Stef. Revel. Fasc. 1882.

(16) Archivio Deodato, *Breve storia*.

il Pastore Revel adesso sollecitava, voleva tenere quella prima Conferenza. Dopo tanto cercare inutilmente, il Deodato si rivolse al Sindaco.

« Pensai di domandare al Sindaco (che si vantava di di essere liberale...), chiedendo per la Conferenza l'uso di una sala, anche scolastica. Dopo più gite e proposte, quel Sindaco mi concesse l'ex chiesa di S. Pietro e Paolo, che serviva appunto per l'uso di scuola elementare. Il 22 ottobre era stato il giorno fissato per la Conferenza serale tanto desiderata. Il pubblico era stato avvertito. Il Colportore Glorioso era arrivato giorni prima e teneva i libri esposti al pubblico. Sembrava tutto favorevole per un buon successo... » (17).

Il Deodato era raggianti. Poco prima aveva consegnato al colportore Glorioso un biglietto per il Past. Revel così concepito:

« Graziosissimo Pastore, grazia del Signore! or ora il Sindaco di questa città ci ha forniti di un locale proprio del Comune; è un bel salone al piano del quartiere dei soldati. Domani vado al Municipio e mi consegnerà la chiave; però il detto locale trovasi senza nessuna mobilia, serve per sua regola. Accetti una stretta di mano, rispetto la sua famiglia e mi creda, per suo servizio in Gesù Cristo... » (18).

Tutto sembrava favorevole per un buon successo! Così pensava il Deodato, ma ancora una volta era costretto e disilludersi:

« ...Satana non poteva rimanersene con le mani in tasca. Lo stesso giorno del 22, prima che fosse venuto il Pastore, tutti i preti si riunirono ed in Consiglio decisero di presentarsi al Sindaco e minacciarlo se avesse permesso lasciar profanare l'ex chiesa, lasciandovi predicare un Ministro protestante!... e, come Pilato, quel Sindaco ebbe paura di perdere il seggio (cosa impossibile). Promise ai preti che ciò non succederebbe, scusando la sua ignoranza. Le ore passavano, verso le ore 17 venni invitato per andare dal Sindaco; questi un po' umiliato mi fece presente la sua situazione, quindi pregavami di posporre ad altro tempo l'intrapresa campagna religiosa, quando pure il popolo sarebbe in migliori condizioni di istruzione. Io compresi il timore del Sindaco e mi resi conto che era un uomo senza carattere. Cortesemente gli dissi: è impossibile che questa sera non si predichi l'Evangelo. Ecco la chiave

(17) Archivio Deodato, *Breve storia*.

(18) A.T.V. Cartella 152 Innoc. Glorioso, Fasc. 1882.

della scuola. La Conferenza si terrà in casa mia, benché sia piccola. La saluto, gli voltai le spalle ed andai via » (19).

Il Deodato passò in piazza e disse al colportore di comunicare a chiunque si avvicinasse che l'annunziata conferenza avrebbe avuto luogo in casa sua. Alla moglie spiegò quanto era successo e come pensava di fronteggiare l'emergenza: « abbiamo offerto il nostro cuore al Signore, diceva, ora gli offriremo anche la casa ». La povera donna per quanto avesse le sue buone ragioni per farlo, non osò opporsi: in un baleno diede da mangiare ai piccoli (erano già cinque!), li mise a letto e col marito si diede da fare per sgomberare la camera. Questa si riempì e c'era gente anche per le scale... Così riferisce il Deodato:

« Così quella sera il Sig. Revel predicò all'improvviso uditorio, che restò soddisfatto per la Parola chiara e convincente che udiva per la prima volta. Il Past. Revel parlò sul Decalogo, che come Legge di Dio non si può modificare come fa comodo all'uomo per i suoi particolari fini. Gli uditori, soddisfatti del discorso udito, domandarono al Pastore quando sarebbe ritornato... e il Pastore promise tornare entro quindici giorni.

Tornò infatti, ma nel frattempo in tutte le chiese della città il tema delle prediche era uno solo: "Fuggite il Protestantesimo, fuggite il protestante A.D., non gli parlate pena la scomunica"! L'Inquisizione non aveva più il vigore di un tempo, ma fecero tutto il possibile per isolarmi, per farmi morire di fame assieme alla mia famiglia. Cercarono di convincere mia moglie (a mezzo di parenti) di abbandonarmi insieme ai figlioli, ma la moglie, che per speciale grazia di Dio, aveva sentito predicare l'Evangelo, e perché da più di un anno sentiva leggere i buoni libri, rispose a quei messi di lasciarla in pace, sperando nelle promesse del Signore » (20).

Nonostante questa situazione che si faceva ogni giorno più insostenibile, la casa del Deodato continuò ad essere la sede delle Conferenze del Past. Revel, ma anche la sede nella quale, ogni sera si teneva un culto di famiglia, con partecipazione di vicini, con lettura della Bibbia, preghiere, apprendimento di cantici, spiegazioni, ecc. Il Deodato confessa di aver dedicato in quel tempo molte ore, ogni giorno, allo studio della Parola di Dio e dei suoi libri di controversia per poter discutere adeguatamente con tutti, e che, nonostante le persecuzioni era felice. « Benedetti tempi — scriverà più tardi — perché non ritornano? ».

In quel periodo, così testimonia di lui il Past. Stefano Revel:

(19) Archivio Deodato, *Breve storia*.

(20) Archivio Deodato, *Breve storia*, pagg. 13-14.

« ...il fratello Deodato è fermo nella fede, nonostante le noie che gli danno alcuni suoi compagni di lavoro, la minaccia fattagli del suo padrone di privarlo di lavoro; e le considerazioni che gli hanno fatto alcuni increduli allo scopo di indurlo a gettar via la sua fede. Egli fa opera di marito cristiano: legge l'Evangelo in casa sua regolarmente, a tale che le promesse e le consolazioni e le speranze che l'Evangelo contiene e infonde, hanno tenuto in quella famiglia, pur numerosa assai, ed assai povera, la quiete dell'anima, la speranza e la serenità del cuore... Egli testimonia alquanto dell'Evangelo; è noto a tutti come un Evangelico, e tenuto in conto di buon cristiano, evidentemente... parecchi suoi concittadini, zolfatari, contadini, artigiani e piccoli impiegati lo ascoltano e qualche rara volta si sono portati nella sua casa per leggere insieme l'Evangelo... » (21).

E ancora:

« A Castrogiovanni la testimonianza che dà il caro fratello Deodato non rimane senza frutto. Il numero di coloro che vorrebbero udire l'Evangelo, va aumentando. Alcuni già hanno cominciato a soffrire... per il nome che essi porteranno forse un giorno. Il Sig. Deodato che è il solo che sia sulla breccia davvero, vorrebbe che il Comitato pigliasse una sala in affitto... » (22).

« A Castrogiovanni mi è parso osservare non poca serietà in tutti gli aderenti, mariti, mogli e figlioli; si imparano i comandamenti, si leggono libri, si tramandano lezioni di catechismo a memoria; si sfida il freddo, la nebbia, il vento, pur di essere al culto; la famiglia Deodato continuando ad essere esemplare per fedeltà all'Evangelo e serietà di comportamento dinnanzi a tutti » (23).

5. La persecuzione si fa pesante. Una battuta di arresto

Nonostante gli elogi del Past. Revel e la stima che egli manifestava al neofita, questi, di fronte alla pressione del clero, il quale si serviva dei suoi parenti cattolici, soprattutto delle due sorelle, per insidiarlo in tutti i modi e insidiarne soprattutto la moglie, conobbe i suoi momenti di cedimento. Non si trattò per

(21) A.T.V. Lettera del Past. Revel al Comitato. Cart. 101a. Fasc. 84-85.

(22) A.T.V. Lettera del Past. Revel al Comitato. Cart. 101a. Fasc. 84-85.

(23) A.T.V. Lettera del Past. Revel al Comitato. Cart. 101a. Fasc. 84-85.



5. *L'Amico di Casa.*

lui di far marcia indietro o di arrendersi, ma come in una guerra (poiché di vera e propria guerra si trattava), a volte conviene fare una ritirata tattica, per poi combattere con più vigore, così dovette fare il Deodato.

Mia moglie aspettava un altro bambino. Era il 6°. Io mi ero persuaso che il Battesimo come risulta dal Vangelo, si deve amministrare agli adulti, dopo che fossero ammaestrati nella dottrina del Signore, perché il mandato che Egli diede agli Apostoli, e per essi a quanti avrebbero creduto dopo, fu di predicare e insegnare tutte le cose che Egli aveva detto; e poi battezzare chi avesse creduto. Perciò pensavo che battezzare un bambino appena nato, non capace di intendere quello che gli si fa e perciò di accettare o rigettare, è come nullo, se non è una contraddizione col Vangelo. Questo pensiero l'avevo manifestato a quella gente curiosa che mi domandava come avrei fatto battezzare la creatura che stava per dare alla luce mia moglie, dato che mi ero separato dalla romana chiesa. Così i preti sapevano che il nascituro non sarebbe stato battezzato da

loro, con grave loro perdita, perché altri avrebbero potuto convincersi essi pure. Allora si valsero delle donne, anche delle mie sorelle e altre congiunte di mia moglie, promettendo un premio in denaro oltre alle Indulgenze se fossero riuscite a far battezzare da loro la creaturina. Avvenuto il parto, che per volere di Dio riuscì bene, nella famiglia vi era gioia e tranquillità. Io attendevo ai miei affari, e mentre ero fuori casa, le sorelle entrarono, non per servire la puerpera, ma per convincerla a seguire le tradizioni degli antichi, ecc. ecc. Glie ne dissero tante che la brava donna si conturbò al punto di desiderare la morte, piuttosto che cedere e farmi dispetto. In quel momento arrivò una zia, e avendola trovata in quel pietoso stato, mandò a cercarmi, e mi consigliò, mi supplicò di cedere alle consuetudini religiose, finché l'Evangelo si fosse fatto strada e fosse accettato da molti, perché ancora io ero il solo a pensare a quel modo. Persuaso che ancora il tempo non era venuto per mettere ad effetto tutto l'insegnamento evangelico a causa dell'ignoranza del popolo e dell'intolleranza del clero, e per amore della famiglia, acconsentii malvolentieri, a lasciar portare il bambino al battesimo del prete. Mentre lo portavano scrissi una lettera al Rev. Vicario, dicendogli che non riconoscevo quel battesimo come cristiano (accennando i motivi), ma che lo avevo permesso a causa della precaria situazione, non avendo potuto evitare il grave disturbo che certe donne avevano causato alla puerpera. Avevo subito quella sopraffazione, per evitare altri inconvenienti. Però Iddio vede tutto. Egli, a suo tempo, renderà giustizia » (24).

Dopo questo fatto che lo aveva disturbato assai, in quanto interiormente si rammaricava di aver ceduto alle pressioni che gli erano state fatte, il Deodato si sentiva fortemente a disagio. Si accusava di essere stato debole, ma nel contempo si presentavano al suo spirito le attenuanti che avrebbero in qualche modo potuto sminuire la sua colpevolezza:

« Non per stanchezza, non per timore, ma per certa prudenza che forse Dio non approva. L'inverno era rigido, mio moglie di nuovo incinta e per certi motivi aveva accolto in casa la sorella minore in attesa del matrimonio... Altro motivo fu per prudenza umana, pregai il Pastore di sospendere le visite per qualche tempo, sperando che i nemici non si occupassero più di me... Ma infine conobbi che non prudenza era, ma debolezza. Tuttavia la corrispondenza col Pastore non arrestò, anzi divenne più assidua, così la lettura delle Sacre Scritture, della stampa religio-

(24) Archivio Deodato, *Storia di un colportore siciliano*, fasc. 9, pag. 22.

sa, di modo che la sosta, per volere di Dio divenne preparazione per sostenere nuove e numerose lotte. Satana voleva riacquistarmi, ma il Signore fu con me e con la mia famiglia, perciò non mi abbandonò » (25).

« L'estate volgeva al termine, il Sig. Revel mi inviava una lettera con a capo il vers. 62 del cap. 9 di S. Luca: "Chi dopo aver messa la mano all'aratro, volge indietro lo sguardo, non è adatto al Regno di Dio". Nessun commento seguiva, ma la Parola di Dio è semplice e sufficiente, quando lo Spirito del Signore agisce » (26).

« Leggendo quelle parole pensai che non facevo bene a prestare attenzione ai tanti pettegolezzi e alle maldicenze venute fuori... Ero convinto che i preti non potevano essermi amici, ma nemici. Bisognava lottare se volevo godere della libertà di pensiero e di coscienza. Ero solo? Udivo come se il Signore mi dicesse: "Non temere. Io son teco". Allora non mi sentivo più solo, sentivo che accanto a me vi era il Forte, l'Onnipotente. Con Lui pensavo che la vittoria era assicurata. Così pensando, risposi al Pastore che poteva venire. Infatti, pochi giorni dopo apparvero il Sig. Revel e il Colportore Glorioso insieme. La predicazione continuò quindicinale sempre in casa mia... Io accompagnavo il Pastore e lo conducevo nelle famiglie amiche, e il Pastore evangelizzava conversando, così si veniva sfatando, smascherando, la menzogna propalata dai preti che dipingevano i protestanti come atei e bestemmiatori » (27).

Ripresa la collaborazione, sia il Past. Revel che il neofita Deodato si sentirono entrambi incoraggiati a perseverare. Ne fanno fede i rapporti che il Past. Revel inviava al Comitato:

« ...le cose si stanno avviando bene a Castrogiovanni gioverebbe una piccola biblioteca: Deodato sa tenerla, caso mai io stesso... se ci andrò più spesso... ».

« A Castrogiovanni, vista la penuria della Cassa, vado meno spesso, ma scrivo, ed ho regolari, interessanti risposte. Uno degli ammessi di ieri l'altro è per l'appunto la moglie del bravo Deodato. Tutti! a Castrogiovanni, si vogliono fare evangelici... quando la Chiesa sia *piantata*, e l'opera avviata, e non succedano bufere ecc. ecc. » (28).

(25) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pag. 21.

(26) Archivio Deodato, *Breve storia*.

(27) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pagg. 23-24.

(28) A.T.V. Cartella Stef. Revel 101a 1883-89. Fasc. 84-85.



6. Colportaggio
fra i
terremotati

6. Il clero manda all'attacco le levatrici.

« In sul finire dell'inverno del 1885 mia moglie fu presa dalle doglie del parto. Si chiama la levatrice, le mie sorelle assistono la partoriente, non si avvertiva nessun pericolo, tutto sembrava dover riuscire bene, come per i primi sei, invece... si sgravò di una bambina morta! mentre sino all'ultimo momento si era avvertito che era viva. Quella fu opera del diavolo, ovvero d'un prete che suggerì alla levatrice di soffocare quella creatura che stava per venire al mondo nella famiglia del protestante. Qualcuno può obiettarmi e dirmi: sapeva il prete chi era la levatrice che doveva assistere quella donna? Rispondo sì, perché in quei tempi si usava chiamare sempre la stessa donna che aveva servito altre volte. E siccome i preti erano certi che

questa volta non sarebbero stati loro a battezzare i nascituri in quella famiglia, bensì il Pastore evangelico, per impedire ciò pensarono alla soppressione della creaturina mentre stava per apparire. Il fatto lo confermò la stessa levatrice ad un parto successivo. Pensando alle conseguenze di una denuncia i due coniugi si tacquero, anche perché furono pregati di tacere. Ma presentarono a Dio le giuste lagnanze » (29).

Nel clima ecumenico di oggi questo fatto ci appare di una enormità tale che abbiamo difficoltà ad accettarlo come ci è descritto. Forse la persecuzione assillante, continua, cui era fatto segno, e che colpiva anche moglie e i figlioli lo aveva ferito a tal punto da fargli considerare delitto quel che forse era stata una disgrazia? Ma c'è la confessione della levatrice, che avviene due anni dopo, in occasione di un altro parto sempre in casa Deodato, e questa volta sarà un parto felice. E bisogna tener conto dello stato del clero in quel tempo e in quel luogo... D'altronde il Past. Revel stesso aveva avuto luogo di temere un fatto analogo, in una lettera al Pastore Malan così scrive:

« Mia moglie è forse alla vigilia di un parto, e la levatrice che venne a vederla due volte, ha lasciato detto che i preti non vogliono che essa l'assisti. Se costringo la corderda a fare il suo dovere, ho ogni luogo di temere; se prendo altra levatrice, cado in peggiori mani. Ella si persuade che le nostre vessazioni, in questo clima, sono tutti i giorni rinnovellate... » (30).

Questo era il clima di quel tempo, come è testimoniato ancora da un'altra lettera che il Past. Revel indirizza al Pastore G. Pons, membro del Comitato di Evangelizzazione.

« A Castrogiovanni succedono fatti gravi non poco. Una guerra spietata è stata aperta contro alla levatrice che, imprevedente, osò portare il bambino di un nostro aderente Carmelo Rampello al nostro battesimo. La levatrice è stata ammonita dal Parroco, non potrà più entrare nella chiesa fino a sufficiente soddisfazione. Essa non avrà più lavoro, per quanto è possibile al clero di toglierlo. Essa quindi piange, si dispera, ricorre e si lamenta, con quanto frutto io non so. In quanto al Rampello egli è stato fatto segno alla inimicizia più viva ed amara che si possa dire... Chiamato dal Parroco della parrocchia di S. Lorenzo egli ha resistito a lunghi inviti, risposto a molti attacchi, tenuto fermo davanti a molte e svariate minacce. Chiamato dal Priore di Castrogiovanni, egli è comparso, a

(29) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pagg. 31-32.

(30) A.T.V. Cartella 101a Stef. Revel. Fasc. 1884-85.

sua insaputa, davanti a molti preti e canonici e dottori, i quali, sulle sette note della scala, lo hanno invitato, pregato, supplicato, minacciato, tutto invano. Rampello diceva loro: non mi accontento di parole, di lusinghe, no! Voglio che o con la Martini o con la Diodati, voi mi convinciate che io sono nell'errore. Restava un'ultima molla da far scattare: il padre di Rampello, sessantenne, e che dimora con lui, gli si fece innanzi, e lo pregò e lo scongiurò per i suoi capelli bianchi, per le sue viscere paterne, di non lo esporre al disonore, ed alla ignominia di avere un figlio scomunicato, perché eretico. Rampello resisté a tutto, o per dir meglio: la grazia di Dio che resisteva in lui e vinceva in lui... » (31).

In quanto al Deodato, al successiva parto di sua moglie, fa venire la stessa levatrice di cui abbiamo detto prima, ma la mette in guardia e assiste di persona. Questa volta tutto andò bene. Era una bambina!

« Sia lodato il Signore, esclama! Passarono giorni, un mese, non si parlava di battesimo, di quando avverrebbe. La curiosità cominciò a dimostrarsi nei vicini e nei lontani. Per far cessare il mormorio, dopo due mesi, invitai il Pastore ad amministrare il battesimo alla bimba e invitai quanti amici potei, talché circa quaranta individui furono presenti. Tutti lodarono quel rito semplice... » (32).

Il numero dei presenti è confermato nel rapporto del Past. Revel al Comitato:

« Ho amministrato il sacramento del battesimo all'ultimogenita del fratello Deodato in Castrogiovanni. Erano presenti una quarantina di persone, tra le quali parecchie donne. L'opera si va allargando, ma a poco a poco; alcuni si vanno fondando più e più, non pochi prendono una parte viva ai culti » (33).

7. Bimba ribattezzata

Fu per una rivincita del clero, o per fargli una beffa, o per la certezza di salvare così un'anima innocente, il fatto si svolse in questo modo:

(31) A.T.V. Cartella 101a Stef. Revel. Fasc. 1887-88.

(32) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pag. 32.

(33) A.T.V. Cartella 101a Stef. Revel. Fasc. 1886-87.



7. Tessera del colportore.

« I preti avevano promesso un premio ad una delle mie sorelle, se riusciva a portargli la bimba per battezzarla loro. Per tale fine facevano visita a mia moglie in tutte le ore del giorno cercando di prendere la bimba per divagarla un poco, ma la madre stava sull'attenti a non cederla. Otto giorni dopo che l'avevo fatta battezzare, la madre uscì fuori sul piazzale che era dinanzi alla porta di casa. Era un bel pomeriggio, tutte le vicine godevano del sole; anche lei uscì fuori portando la bimba. Le vicine l'attorniarono; anche due nipoti, dai quindici ai diciotto anni erano lì, quest'ultima sposata. Esse dolcemente presero la bambina, coprendola di baci e ricorrendosi (come fanno i ragazzi) si allontanarono, sparirono. La madre intuì un tranello, mandò la figlioletta maggiore a cercarle, non le trovò, ma non tardarono a ritornare contente di avere fatto ribattezzare la bimba. Contenti tutti che dopo il battesimo (vero battesimo per i cattolici), del prete, l'avevano fatta cristiana. La madre se l'ebbe a male, mi raccontò il fatto quando la sera rincasai. Anch'io me l'ebbi a male, ma mi ricordai che il battesimo amministra-

to ai bambini non val nulla; l'istruzione è quella che ci fa divenire cristiani, perciò non sporsi querela » (34).

Altri numerosi fatti di persecuzioni ricorda il Deodato, di come il clero cercasse di isolarlo sempre di più, di fargli perdere il lavoro, di come prendessero di mira chiunque frequentasse la sua casa, non senza segnalare anche tuttavia episodi di incontri di colloqui che hanno portato frutti alla gloria del Signore. Ne riporteremo alcuni, degli uni e degli altri, nell'appendice.

II.

COLPORTORE IN SICILIA

1. L'uomo propone e Dio dispone

La famiglia era cresciuta, il boicottaggio cui era stato fatto segno, lo aveva messo a mal partito finanziariamente, ed egli pensava di emigrare altrove, in un luogo ove poter godere della libertà di coscienza e poter provvedere con maggior serenità alla famiglia. Aveva pensato all'America ove parecchi suoi concittadini avevano già trovato buona sistemazione, a udire le notizie che mandavano ai familiari. Poi il suo pensiero si fermò su Palermo:

« Conoscevo la città di Palermo, conoscevo (di vista) i Ministri del Vangelo di quella città. Pensavo che tra gli evangelici avrei trovato quella fratellanza che si ama, come si amarono i primi seguaci del Salvatore, perciò mi proposi di trasferirmi in quella città con la famiglia, e per tale motivo, vendei la mia casetta. Ma se l'uomo pensa in un modo, non può sempre fare com'egli vuole, poiché al di sopra dell'uomo c'è Iddio, ed è Lui, Colui che dispone ciò che l'uomo ha da fare, specialmente dispone, dirige quei tali che Egli sceglie per servirlo. Egli opera in favore di coloro che vogliono ubbidirgli e servirlo. Ma pri-

(34) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pag. 33.

ma di pensare di andare a Palermo, avevo pensato di andare in America dove ero più certo di trovar fortuna... Ma il Signore mi fermò e fu come se mi avesse detto "Andrai a Palermo più tardi". Ed ecco come andò: l'agente della Soc. Bibl. Brit. e Forest. Augusto Meille cercava un cristiano per la Sicilia a cui affidare il compito di colportore. Perciò incaricò i Sigg.ri Pastori della Chiesa Valdese che in quel tempo lavoravano in Sicilia di indicargli uno che fosse adatto. Fu il Past. Benedetto Lissolo che era a Messina... a fare il mio nome; poi il Past. Stefano Revel confermò la scelta e il Revel mi consigliò di accettare... di mettermi al servizio del Signore e di rimanere nella mia città. Ma io non accettai subito: 1° perché mi credevo incapace, non adatto; 2° per non dare motivo ai numerosi nemici di dire: "Ecco perché si è fatto protestante, per l'impiego, per denaro!... Ma il Sig. Revel, il fratello Vincenzo Trobia, e finalmente la stessa mia moglie mi persuasero di accettare. Così nel mese di agosto 1887 andai a Caltanissetta, chiamato dal Pastore Revel che mi fornì di Bibbie e in quel giorno medesimo feci la prova in quella città, in questo modo: dopo che il Pastore mi fece ristorare, insieme pregammo in ginocchio il Signore, come per domandargli *la Consacrazione* al sub servizio, e far scendere lo Spirito Santo, senza del quale sarebbe stato impossibile lavorare. E fu l'azione dello Spirito che mi incoraggiò. Andavo senza sapere dove, pensavo di offrire i libri che portavo, ma non vedevo le persone che li avrebbero accettati, pur vedendo molta gente camminare per le strade. Che confusione nella mia mente! Finalmente arrivai in fondo alla Piazza d'armi, vidi alcuni militari... ad essi offrii le copie del Vangelo, spiegai loro il contenuto, e quelli comprarono. Ottenuto il primo risultato, mi feci animo. Entrai nelle sale del tribunale, offrii alle persone che vi si trovavano e quelle comprarono tutto quello che avevo. Ritornai contento dal Pastore e questi, molto contento, si fece raccontare come avevo fatto e insieme di nuovo ringraziammo il Signore. Pranzai sedendo alla mensa del Pastore, insieme alla famiglia. Poi presi una provvista di S. Bibbie e partii, dietro consiglio del Sig. Revel per Villarosa, dove era conosciuto e contavo molti parenti. Presi ad imprestito un tavolo sul quale esporre i libri; molti individui si avvicinarono, tra cui i preti. Questi mi dicevano: "Ecco perché facevate la propaganda, per ottenere l'impiego! Quanto vi danno? Per quanto avete venduto l'anima" ed altre ingiurie. Io mi difendevo senza offendere gli avversari, dicevo che se non c'è chi fa quel servizio, i libri da soli non camminano, gli uomini non possono averli, non possono leggere, rimangono ignoranti del-

la Legge di Dio. Ma Iddio vuole che tutti gli uomini conoscano la Verità e siano salvati » (35).

Purtroppo la vocazione al colportaggio gli era giunta quando già ormai aveva venduto la casa pensando di emigrare. Ora doveva cercare un alloggio in affitto; cosa non difficile in quel tempo, eppure ardua assai trattandosi di una famiglia conosciuta come protestante e perciò scomunicata. Nessun proprietario voleva impegnarsi per un fitto al di là di un anno al massimo, dopo di che occorreva cercare altrove. Cinque anni durò quella vita difficile, finalmente parve opportuno al Direttore della Società Biblica fargli prendere residenza a Palermo. Nella grande città i figlioli più piccoli poterono frequentare la Scuola Evangelica aperta nel 1860 dal Pastore Giorgio Appia, e il Deodato poté darsi con più serenità all'opera di colportaggio, svolta con ampia libertà di movimento. Erano in quel tempo presenti a Palermo: la Chiesa Valdese, la Chiesa Metodista Episcopale, la Chiesa Libera Italiana e in seguito venne anche la Chiesa Battista. Il Deodato, nei periodi nei quali era in città le frequentava tutte, « sebbene — scrive — frequentavo con più assiduità la Valdese, perché da lei avevo ricevuto il nutrimento della Parola e l'amavo come una madre ».

2. Attività in Palermo

Lo addoloravano le gelosie, le divisioni, la diffidenza fra i vari gruppi, nonostante le adunanze mensili di preghiera che si tenevano in comune. Ognuno tirava l'acqua al proprio mulino! « Questo non giova all'evangelizzazione » si diceva il Deodato. Alfine di favorire una reale fraternità promosse un culto serale di famiglia, da tenersi a turno nelle case, ora in una, ora in un'altra famiglia delle diverse denominazioni.

« Ognuno portava il suo N.T., il libro dei cantici. Al tavolo della presidenza sedevamo a turno. Chiunque poteva indicare il capitolo da leggere e leggevamo un versetto per uno e ad ognuno si permetteva di parlare su di ciò che avevamo letto. Cantavamo gli inni che piacevano ora all'uno, ora all'altro. Più d'uno pregava. Chi sedeva al tavolo riassumeva. Alla fine ognuno lasciava il suo obolo per sovvenire ai poveri. L'opera si sviluppava bene e tutti lodavano Iddio... » (36).

(35) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. 9, pagg. 34-35.

(36) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. 6, pag. 116.



8. *Asilo
di Vittoria.*

Quell'opera che sembrava così bene avviata, doveva però naufragare per opera dell'improntitudine di un certo Pastore Lenzi della Chiesa Libera.

Avendo notato che tanti piccoli artigiani si trovavano in difficoltà non avendo denaro sufficiente per acquistare la materia prima per il loro lavoro, pensò di fondare una società di Mutuo Soccorso fra gli evangelici, ne compilò lo Statuto e riuscì a costituire un fondo cassa. Ma dopo due anni, invidie e gelosie distrussero anche quell'opera.

In quel medesimo periodo lanciò l'idea di un Asilo per i Vecchi in Sicilia. Nel suo peregrinare aveva visto tante persone anziane senza mezzi, sole, inferme, bisognose di assistenza! Si disse che bisognava provvedere. Sapeva degli Istituti di Firenze, di S. Giovanni, di S. Germano, ma quand'anche vi si fosse trovato posto per i fratelli e le sorelle del Sud, come trapiantare degli anziani in un ambiente così diverso, con abitudini e vitto così diversi, in un clima molto più rigido? Si sarebbero sentiti sradicati e oltremodo infelici! Ci voleva un Asilo in Sicilia! Ne interessò i Pastori di tutte le denominazioni, ma con scarsi risultati. Scrisse appelli sui giornali evangelici, stampò a sue spese delle circolari chiedendo agli evangelici degli impegni mensili. Denaro non ne giungeva, ma egli, fiducioso sempre, aveva fatto già nominare un cassiere nella persona del Past. Odoardo Jallà, direttore della Claudiana, il quale lo sosteneva e lo incoraggiava, assieme al Direttore dell'Italia Evangelica, Pastore Bartolomeo Pons. Le prime offerte furono di un Pastore tedesco Pfr. Paul

Gutler e di uno svizzero Sig. Landri, ma dalle altre denominazioni presenti in Sicilia, nulla! Questo dispiacque molto al Deodato che era sempre per la collaborazione di tutti. Egli pensò allora che la raccolta dei fondi avrebbe avuto più successo qualora la responsabilità fosse assunta da persona più autorevole che non un modesto colportore-evangelista. Entrò così in scena il Pastore valdese di Catania: Giuseppe Fasulo, del quale il Deodato scriverà che: « Non avrebbe potuto disimpegnare l'opera sua meglio di come fece. Sia lode a Dio e al suo fedele servitore! » (37).

Occorsero tuttavia 30 anni di appelli, di aspettative, di speranze, prima che il sogno si realizzasse. Così ricorda la 1ª Relazione dell'Asilo:

« L'idea di un Asilo per i vecchi poveri della Sicilia nacque proprio a Vittoria nell'animo dell'Evangelista Colportore Sig. Angelo Deodato alla vista di un nostro fratello elemosinante alla porta di una chiesa cattolica. Ciò avveniva oltre trent'anni addietro. Il Deodato riuscì a lanciare l'idea che gli ardeva in cuore, per mezzo dei nostri giornali ed in seguito ottenne pure di aprire su di essi una sottoscrizione a tanto nobile scopo. La buone iniziativa procedeva lentamente quando a darle una buona spinta si interessò il Past. Valdese di Catania, Sig. Giuseppe Fasulo... egli fu fedele al compito volontariamente assunto, fino alla fine del suo pellegrinaggio su questa terra... Presentatasi l'occasione della chiusura delle Scuole Elementari Valdesi di Vittoria; il Moderatore V.A. Costabel; il Soprintendente del IV Distretto, Sig. Emilio Corsani, studiata a fondo la cosa, trovarono opportuno e conveniente di adibire i locali di quelle scuole, restaurati e adattati, ad uso dell'auspicato Asilo per i vecchi evangelici della Sicilia, estendendo però il beneficio a tutto il nuovo Distretto comprendente anche l'Italia meridionale.

La Tavola Valdese approvò il progetto. L'inaugurazione di questa nuova perla nella corona di carità della Chiesa Valdese ebbe luogo il 31 gennaio 1933 con l'intervento del Soprintendente Sig. Giovanni Bonnet.

Fu quello un giorno di festa per tutte le Chiese del IV Distretto » (38).

Cade quindi quest'anno il cinquantenario di quella che in origine, sistemata in locali adattati, ma non del tutto adatti, era tutt'altro che una « perla ». Si fecero tuttavia delle migliori continue, finché si poté costruire un ampliamento con una nuova costruzione. Le nostre Diaconesse Valdesi: Suor Margherita Jourdan, Suor Italia Rostan, e Suor Leonie Stallé (quest'ultima in

(37) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. 7.

(38) A.T.V. Vittoria. Relazione Asilo Vecchi Evang. 1933-1938.



9. Ospiti dell'Asilo.

tempo di guerra), vi hanno operato validamente, lasciando della loro attività un ricordo incancellabile.

Altre opere della nostra Chiesa hanno celebrato i 10 anni, i 20 anni, i 30 anni della loro attività. Ci auguriamo che non passino inavvertiti e ignorati i 50 anni di questa « Cenerentola » che è vero peccato, non molti membri delle nostre chiese conoscono.

3. Il campo della missione si allarga

Lo spazio non ci consente di seguire dettagliatamente l'opera del colportore. Certo è che egli non rifuggiva dal recarsi nei luoghi dove più forte presumeva essere la necessità dell'annuncio dell'Evangelo, a causa della situazione sociale e delle angosciose condizioni nelle quali la gente era costretta a vivere. Così, negli anni durissimi della crisi delle miniere di zolfo lo troviamo nell'ambiente arroventato dei zolfatai, quando essi non ricevevano più nessun salario, ma solo qualche alimento in natura: un po' di farina, olio di infima qualità, qualche buono vestiario, mentre i signorotti del paese tentavano le loro figlie alla prostituzione.

ne col miraggio di un po' di denaro! Annunziare la libertà che si ha in Cristo a quella gente ridotta in schiavitù non era facile, eppure qualcuno accettò l'Evangelo « Il Governo di quel tempo — annota di Deodato — non si curava di quella situazione ». Scoppiarono disordini e ci fu spargimento di sangue, ma la crisi non fu risolta.

Altre volte il Deodato è presente con l'annuncio dell'Evangelo tra i confinanti delle isole Lipari e Ustica e tra i detenuti dell'Isola di Favignana, come più tardi lo ritroveremo tra i terremotati della Calabria e della Sicilia. Lo troviamo infine ancora collaborare a Palermo col Pastore Clot in un'opera fra gli emigranti in partenza per l'America.

III.

GLI ULTIMI ANNI

1. Intermezzo a Torino

Dopo aver servito la Società Biblica Britannica e Forestiera per venti anni, nelle condizioni ambientali che conosciamo, all'età di 57 anni, con metà della famiglia (i figli maschi) già emigrata nel nord, decide di dare le dimissioni e di condurre nel nord anche le figliole.

Determinante per questa decisione fu la morte di mio padre. Questi aveva accettato l'Evangelo dopo aver assistito ad una lunga discussione fra un padre cappuccino, dal quale prendeva lezioni di latino, e il Deodato. Si era approfondito nella conoscenza della Scrittura, aveva frequentato i culti di famiglia del Deodato, ne aveva sposato una figlia (mia madre), e a Villarosa, dove la giovane coppia si era stabilita, aveva aperto anch'egli la sua casa agli amici per il culto di famiglia, affrontando la opposizione accanita del parentado cattolico (39).

Una polmonite trascurata doveva portarlo via in poco tempo, lasciando la giovane vedova con un bimbo di un anno e in attesa di un altro.

(39) P. Bosto, *Per non dimenticare*, Tipografia Sociale, Roma, 1926.

Il Deodato giunse da Palermo a Villarosa appena in tempo per vedere il genero moribondo costretto a discutere con un prete ed un frate che volevano costringerlo ad abiurare. Si fece largo fra il parentado ostile, allontanò i due inquisitori, e ottenuto il silenzio, lesse il Salmo 23, innalzò una preghiera al Signore e raccolse il bacio riconoscente e sereno del morente. Dopo il funerale decise che quella figlia, rimasta prematuramente vedova, non avrebbe dovuto rimanere in quell'ambiente così ostile. L'avrebbe condotta con le altre a Torino, ricostituendo la famiglia in quella città (40).

Ma a Torino non trovò la situazione che sperava. I figlioli che egli aveva sempre tenuto sotto una rigida disciplina si erano emancipati e volevano godere della assaporata libertà. Non erano più disponibili la sera per il culto di famiglia. Le figliole non potevano più rimanere chiuse in casa, e la madre, timorosa per i possibili pericoli, non aveva più pace. Chi le avrebbe sorvegliate nella grande città e sarebbe accorso eventualmente in loro aiuto? Lui stesso poi si era illuso di poter essere facilmente impiegato nell'ambito della Chiesa, e in effetti il Pastore Paolo Longo aveva progettato di impiegarlo come evangelista per una sala che progettava di aprire in Via Nizza e gli aveva dato l'incarico di presiedere alcuni funerali, ma morì di lì a poco e il successore Daniele Buffa non ne fece più nulla, pur incaricandolo di visite fuori la barriera Casale, ove il Deodato fu strumento di alcune conversioni.

In quel tempo il figliolo primogenito, saltando su un tram in corsa cadde malamente e dovette subire l'amputazione di una gamba. Questo rese ancora più drammatica la situazione del Deodato. Come e dove trovar lavoro per non essere di aggravio alla famiglia?

Il Pastore Landels, battista, lo avrebbe assunto volentieri come evangelista, ma a condizione che si facesse battezzare. Questi, come possiamo immaginare, rifiutò dicendo « A parte il fatto che ritengo di essere stato battezzato con lo Spirito Santo, come potete pensare ch'io possa farmi ribattezzare in vista di un impiego? » (41).

Il Past. Landels tuttavia voleva in qualche modo aiutarlo e gli offrì il posto di commesso nella Libreria Battista di Via Pasalacqua. Torino. L'allora tipografo, poi direttore della Tipografia Battista, Terenzio Grandi, nella descrizione che fa nel suo libro « Montariele » (42) degli impiegati della Tipografia e Libreria Battista descrive il Deodato come « vecchio », ma vecchio non era, aveva solo 57 anni, e doveva percorrere ancora molto cammino! Ha capito perfettamente però il Sig. Grandi che quell'uo-

(40) Cfr. A. DEODATO, *Una lampada fra le tenebre*.

(41) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. 7, pag. 129.

(42) T. GRANDI, *Montariele. Pagine di Diario (46-47)*, Centro Studi Piemontesi, 1980.

mo non era fatto per stare immobile, per quanto tuttavia non muto, dietro un banco di libreria, e gli rende giustizia quando dice che: « aveva la tendenza ad evangelizzare... che avrebbe voluto predicare nelle raunanze umili... portare ovunque la Parola del Vangelo ». Per il resto, fa bene il Grandi a confessare, sia pure con un senso tipicamente piemontese di superiorità, di « aver considerato con un po' di leggerezza il povero vecchietto evangelizzatore, ma quand même siciliano... ».

Quella triste parentesi, durante la quale il Deodato si sentì inspiegabilmente impedito di rispondere alla sua vocazione, non durò a lungo. Missioni particolari e temporanee di colportaggio lo riportarono per qualche tempo in Sicilia, dandogli la sensazione di essere tornato ai vecchi tempi.

2. Un periodo di riflessione

Nel 1914 a 64 anni si riunisce a una parte della famiglia trasferitasi nel frattempo a Genova. La sua parabola attiva sembra ormai conclusa. Passa le sue giornate studiando le profezie, meditando, scrivendo le sue memorie, e tuttavia non perdendo mai l'occasione di evangelizzare il vicino seduto su una panchina della piazza o del giardino pubblico della città. Non vuol perdere l'abitudine del culto quotidiano e ogni mattina conduce mio fratello e me in camera sua per la lettura biblica e la preghiera. Scoprii in quel tempo un Dizionario Biblico (43) con delle illustrazioni che trovavo bellissime e interessanti e attraverso le quali cominciai a conoscere il contenuto della Bibbia. E fu ancora lì che un mattino, avendogli chiesto quale poteva essere il compito più grande nella vita di un uomo, ne ebbi la risposta netta e decisa: « *Non c'è nessun compito più alto e più bello che servire il Signore* ». Forse sapeva di aver deposto, con quella risposta, un seme nel mio cuore. Più tardi fu lui a condurmi a Torre Pellice perché frequentassi il Collegio Valdese, nella speranza ch'io potessi un giorno diventare Pastore.

(43) Si tratta del volume F. SHAFF, *Dizionario Biblico*, tradotto e riorinato dal Pastore Enrico Meille, Firenze, Libreria Claudiana.



10. Sala di culto a Piombino.

3. Un'ultima opportunità di servizio

Nel 1920, all'età ormai di 70 anni, pensa di essere maturo per ritirarsi in uno dei nostri Istituti, ma prima vuol rivedere ancora una volta la sua bella Sicilia. Ed ecco come gli si presenta la nuova possibilità:

« A Palermo visitai le famiglie amiche. Una di esse era la famiglia del Sig. Carlo Orlando, morto durante la guerra col grado di Capitano di Fanteria. La vedova e i suoi due figli, maschio e femmina mi erano molto affezionati. In quei giorni era ospite in casa loro un parente, il Rev. Vincenzo Notarbartolo... Presidente della Chiesa Evangelica Italiana (residuo della Chiesa Libera, liquidata dal Grande Oriente Saverio Fera)... Alla fine del mio soggiorno il Notarbartolo e loro mi dissero di volermi al servizio del Signore a Pisa(in qualità di Pastore!... Titolo che, secondo l'umana regola non potevo pretendere, ma loro dissero che avendomi conosciuto nei passati anni, per la mia

attitudine nell'opera evangelistica, potevo fare da Pastore... Subito non accettai e me ne tornai a Genova. Ma da Livorno il Notarbartolo continuò a farmi pressioni perché mi incontrassi con lui per prendere gli accordi necessari... Andai a Livorno: il Notarbartolo mi diede una lettera come credenziale da presentare ai membri della Chiesa di Pisa e la domenica seguente predicai là per la prima volta... Ma mi capitò una cosa fanciullesca, ridicola: un Pastore d'altra denominazione, e non residente a Pisa, incontrandomi mi disapprovò per aver accettato quel servizio. Un altro, residente a Pisa, temendo che gli togliessi i membri della sua chiesa, mi disse che avrei fatto meglio ad andarmene via da Pisa... Poi il Notarbartolo mi disse di visitare anche Marina di Carrara... Vi stabilii, in casa della ved. Raffaello un culto ogni sabato sera e la domenica mattina dalle 9 alle 10,30 Scuola domenicale. Quest'opera andava bene. Un giorno la vedova Raffaello mi fece vedere la pianta di una palazzina che aveva in animo di costruire. Le suggerii di fare aggiungere un vano al pianterreno da servire per il culto. Così fece a sue spese... un bel locale da poter contenere cento persone...

Quando a Bologna il ramo della Chiesa Evangelica Italiana rimase senza Pastore fui invitato a visitare quel gruppo di fratelli ogni quindici giorni, e poiché non vi era locale, ci riunivamo in casa del sarto Umberto Melotti il quale era un ex membro della Chiesa Ev. Italiana passato alla Chiesa Episcopale. Di questa era Pastore Sig. Beltrami... Costui, dovendosi assentare mi fece predicare due volte al culto della mattina nella sua chiesa. Ricordo la mia confusione quando, asceso al pulpito, vidi dinnanzi a me cento persone se non più. Povero Deodato, abituato a parlare ad individui e anche a cinquantine di persone digiune della Parola di Dio, ci riuscivo, ma parlare a gente abituata alle belle prediche fatte da persone dotte è tutt'altro! Ognuno può immaginare la mia confusione, ma l'ardente, segreta preghiera, forse no. Quella volta provai quanto sono certe le promesse del Signore... Più tardi il Sig. Notarbartolo, a mezzo del suo segretario Cav. Roberto Orlando, mi propose di andare a Piombino per farvi un'opera di evangelizzazione... ma io subito non volli andarci, quasi come Giona che non voleva andare a Ninive, ma il Signore ve lo condusse... » (44).

Nel periodo tra il lavoro svolto a Pisa, Marina di Carrara, Bologna e la proposta di iniziare un'opera a Piombino, il Deodato attraversa una profonda crisi. Forse questo continuo fare la spola tra una comunità e l'altra, l'isolamento inevitabile nel

(44) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. 8, pagg. 141-146.



11. Piombino, Unione Femminile.

quale era costretto a vivere, essendo lontano dalla famiglia, la morte della moglie avvenuta in Svizzera in casa di una figlia residente a La Chaux de Fonds, dove l'avevano trasportata per cure, erano state cause concomitanti per un esaurimento che gli impediva di accettare la proposta di iniziare un nuovo lavoro a Piombino.

Superata la crisi, così si esprimeva:

« La mattina del 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono a Roma e apportarono la gloriosa bandiera tricolore nella città divenuta capitale d'Italia, e il Re galant'uomo V. Emanuele entrandovi disse: "Ora ci siamo e ci resteremo!". Il 20 settembre 1923 io entravo in Piombino e pensavo tra me e me: avvenisse lo stesso per Piombino! piantarvi il vessillo del Vangelo, e poiché il Signore mi ci ha voluto, rimanervi! Piombino era piombato nell'anarchia e nella repressione fascista. Mi sentivo trovarmi tra i barbari! Non pensavo alle promesse del Signore: "Io sono teco, non temere!". Pensai al Pastore Giuseppe Banchetti che stava a Rio Marina (Isola d'Elba). Gli scrissi domandando se conosceva qualcuno dei nostri. Banchetti venne e mi presentò ai Sigg.ri Puorger pasticceri svizzeri e ai Sigg.ri Fonatana Rava (lui era Direttore della Magona),

dicendo: "Presento il fratello A. Deodato ex colportore. Egli è il Pastore per Piombino, starà qui, servitevi di lui per ogni bisogno" ...Banchetti mi faceva coraggio, dicendo: Vedra, vedrà, il Signore l'aiuterà » (45).

Con quei due soli contatti iniziali cominciò a tessere la sua rete di rapporti con la gente del posto: una infermiera dell'Ospedale civile che aveva due bambine, un Prof. di musica vedovo di una valdese sposata a Ginevra...e così via di seguito, fino a formare un gruppetto di persone che si riuniva per il culto ora in casa dell'infermiera, ora nel salotto dei Puorger e una piccola scuola domenicale.

In quel tempo, come sappiamo, infieriva la repressione fascista contro chi non voleva allinearsi al regime. Un giorno il tabaccaio presso il quale egli si forniva di francobolli e di quaderni per i suoi manoscritti, uno scapolo che abitava nel retro del suo negozio, fu vittima di un feroce pestaggio. Per impedire che al poveretto si prestasse aiuto, un milite fascista stava di guardia davanti alla sua porta. Saputo il fatto, il Deodato si recò sul posto, e tanto impressionò quel milite quando, con decisione, e con la sua aria severa di vegliardo col pizzo alla Pirandello, gli disse: « In nome di Gesù Cristo, lasciami passare! », che quello non osò opporsi. Il Deodato fu il solo a poter tornare e provvedere ogni giorno alle cure per quel poveretto. Questo fatto contribuì ad accrescergli la simpatia della gente, in maggioranza di sinistra, al punto che egli poté affittare una sala e farne una graziosa cappella, ove io stesso, quando ancora ero studente in teologia, ebbi il piacere di predicare per un mese ad una comunità di 30 e più persone. Quando poi il Notarbartolo, per mancanza di fondi, liquidò la Chiesa Evangelica Italiana... il Deodato propose alla Comunità di Marina di Carrara di aderire alla Chiesa Metodista, che era la più vicina, e alla comunità di Piombino di aderire alla Chiesa Valdese. Egli sperava che la Tavola avrebbe mandato un operaio a Piombino per continuare l'opera bene avviata. Ma la Tavola non era in grado di farlo e consentì a che egli rimanesse ancora a Piombino, incaricando il Pastore di Livorno di una visita quindicinale. Ma il Deodato non riteneva adeguata quella cura pastorale e ne soffriva. Egli era abituato a seguire le famiglie una ad una, aveva tempo per aiutarle a risolvere i loro problemi, per conoscerne a fondo le difficoltà particolari e intervenire e consigliare e incoraggiare, ma una visita frettolosa tra un treno e l'altro, ogni quindici giorni, non consentiva più questo. Chiese perciò che lo si lasciasse ancora a Piombino, con lo stipendio decurtato, e vi rimase fino all'autunno del 1934, dopo avervi lavorato per 11 anni. Aveva ormai 84 anni!

Il 10 ottobre 1934 scrive da Genova, dove si era ritirato pres-

(45) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. 8, pag. 147.



12. Piombino, Scuola domenicale.

so due figlie, indirizzando al Segretario della Tavola Past. Antonio Rostan:

« Ho lasciato Piombino! Ho lasciato il mio cuore!... Il Pastore di Livorno vi si recherà ogni 15 giorni per l'ora del culto. Visiterà forse qualcuno che crede degno di essere onorato della sua presenza, d'altronde non ha abbastanza tempo... Penso con dolore che il candelabro sarà rimosso... » (46).

Nel novembre dello stesso anno, in una lettera al Prof. Davide Bosio, protesta perché la Tavola su suggerimento del Pastore di Livorno sembra voler chiudere il locale e ridurre il culto in famiglie private (47). Ancora in dicembre dello stesso anno, avendo saputo da Piombino che il Pastore di Livorno non vi andrà per il culto di Natale, chiede al nuovo Sovrintendente Pastore Paolo Bosio il permesso di recarvisi a sue spese per i culti di Natale, fine anno e capodanno (48).

(46) A.T.V. Fascicolo Angelo Deodato. Anno 1934-35.

(47) A.T.V. Fascicolo Angelo Deodato. Anno 1934-35.

(48) A.T.V. Fascicolo Angelo Deodato. Anno 1934-35.

Lo stesso avverrà per la Pasqua dell'anno successivo: scrive al Sovrintendente Paolo Bosio:

« Volevo un successore fisso a Piombino, ma! E siccome amo e sono amato da questi, ho voluto venire anche per tenervi i culti di giovedì santo e di Pasqua, col consenso del Pastore di Livorno » (49).

Infine, il 20 settembre 1935 scrive al Moderatore della Tavola Valdese:

« Ho mantenuto viva la corrispondenza con i membri di Piombino, Desidero ritornarvi la domenica 29 settembre. Chiedo il permesso di predicare ancora una volta a quei fratelli. Andrò a mie spese. Gesù Cristo amò i suoi amici fino alla fine (Giov. 13). Io, discepolo del nostro Signore, amo coloro che ho evangelizzati. Spero » (50).

Trascorse a Genova gli ultimi sei anni della sua vita, ma come in esilio; effettivamente il suo cuore era rimasto a Piombino. Conservava dentro l'amarezza della polverizzazione di un'opera che aveva tanto amato ed alla quale aveva dato tutto sé stesso. La guerra incombeva. Si spense il 4 gennaio 1940 all'età di 90 anni per una banale polmonite.

Il Moderatore Virgilio Sommani così si espresse:

« ...Non si può ricordare Angelo Deodato senza provare un senso di benedizione per l'esempio di fedeltà e di amore per l'Evangelo che ha dato a tutti noi. Ricordo questo nobile vegliardo quasi come uno degli antichi patriarchi... » (51).

Il Past. Emilio Corsani:

« Con Angelo Deodato scompare una bella figura di evangelizzatore che in tante maniere contribuì a far conoscere la Parola di Dio e che ha lasciato dietro di sé un ricordo così soave e prezioso... In quanti paesi della Sicilia egli fu veramente il pioniere che aprì il varco alla predicazione regolare della salvezza in Cristo... » (52).

Il Sovrintendente Alberto Ribet:

« Non solo a nome mio e di questo Distretto nel quale A. Deodato ha svolto la sua ultima attività, ma in nome tutto speciale della Chiesa di Piombino, desidero esprimere profonda simpatia... Quella chiesa nella quale ho

(49) A.T.V. Fascicolo Angelo Deodato. Anno 1935-36.

(50) A.T.V. Fascicolo Angelo Deodato. Anno 1935-36.

(51) Archivio Deotato, carte.

(52) Archivio Deotato, carte.

sentito tanto parlare di lui, conserverà certo a lungo il suo ricordo » (53).

Diciamo che, come tutti gli uomini, ebbe i suoi limiti: poteva essere violento, eppur dar prova di grande dolcezza; autoritario, ma anche molto umile e comprensivo; esigeva rispetto, come rispettava gli altri. Conosceva le sue debolezze e ha vissuto le sue crisi, ma delle une e delle altre si è sempre umiliato profondamente di fronte a Dio per rialzarsi confidando soltanto nella sua grazia. Ne fa fede ancora questa preghiera scritta o trascritta di suo pugno, ma certo da lui innalzata al Signore, e rinvenuta tra le sue ultimissime carte, assieme ad altre:

« Eccomi davanti a Te col bagaglio dei miei anni.
Sono vicino alla frontiera e le mie labbra tremano,
o Signore!
La bisaccia è vuota di bene; il corpo logoro di fatica;
il cuore colmo di amarezza.
Ma l'anima anela di rifugiarsi in Te, o Signore!
So che mi attendono altre prove, altre cadute
se la tua grazia mi manca, o Signore!
Questo mio orgoglioso "io" che ha compiuto più male
che bene, presto si ridurrà in polvere.
Ma tutto ricomincerà per l'anima mia, se l'accoglierai
nella tua luce, o Signore!
E son qui col bagaglio degli anni miei e con le mani vuote.
Ma per questa mia tremenda povertà, abbi ancora pietà
di me, Signore!
Tutto ti devo. Se mi lamento, Tu mi consoli;
se mi perdo, Tu mi ritrovi;
se mi dispero, Tu mi rinfranchi;
se cado, Tu mi rialzi.
Per questo, o Signore, se ancora mi allontanano da Te,
richiamami.
Se mi libero da Te, riprendimi. Se fuggo, fermami.
Se non comprendo più colpiscimi ancora,
ma non mi far morire nelle tenebre, o Signore ». Amen!

(53) Archivio Deodato, carte.

ESPERIENZE DI COLPORTAGGIO

L'Evangelo a Villarosa (1).

Villarosa dista da Enna 12 km. Abbonda di miniere di zolfo. Un mio bisnonno andò a stabilirvisi... e io vi contavo numerosi parenti... Dopo le prime adunanze evangeliche in casa mia, la notizia arrivò a Villarosa ed anche a Calascibetta... Negli ultimi giorni dal 1882 feci visita a Villarosa al mio zio paterno... Fino a lui era giunta la notizia che ero diventato protestante!... Alcuni preti avevano detto a una sua figlia che io avevo rinnegata la fede e predicato in piazza contro la chiesa! Per questo mio zio mi accolse piangendo non potendo credere a quel che di me si diceva. Il risultato fu che per tre giorni interi ragionammo leggendo il N.T. ...Da questo fatto avvenne che molti parenti e conoscenti espressero il desiderio di udire l'Evangelo. Riferito questo al Pastore Stefano Revel, questi vi mandò il Colportore della Soc. Britannica Pasquale Barbera, residente a Caltanissetta. Il colportore andò, espose i libri su di un tavolo e molti comprarono. I preti fecero il loro dovere, suonarono le campane e alla gente accorsa in chiesa predicarono contro il libraio ed i suoi libri; avvenne che gli ingenui consegnarono ai preti i Vangeli comprati e i preti li bruciarono sul pianerottolo dinanzi la porta della chiesa. I cittadini si indignarono per l'atto barbaro commesso da quei gonzi.

In quei giorni si trovava nel paese un certo Sig. Calogero Zuccarelli appaltatore dei lavori per la condotta dell'acqua potabile. Era cittadino di Agrigento, amava e conosceva l'Evangelo. Disse al Colportore che lui offriva la sua casa al Pastore Evangelico se andava a predicare. Così avvenne che il Sig. Revel andò insieme al Barbera per la 1ª Conferenza, poi continuò ed io lo precedevo un giorno prima, invitando i miei parenti. Andato via il Sig. Zuccarelli, si continuò ad evangelizzare in una stanza dell'albergo. Intanto i cittadini speravano che il Comitato (di Evangelizzazione) vi facesse un'opera stabile, vi aprisse almeno una scuola infantile. Questo il Comitato non credette opportuno di fare; pure l'Evangelo portò i suoi preziosi frutti (2).

Mio zio morì nel marzo dell'83. Io continuavo le visite, ero sempre ospite della vedova. Una mattina la zia mi disse che tutto quel che dicevamo io e il Pastore credeva essere verità. Ma un dubbio aveva: questo: i preti, i frati che ci sono contrari e pur leggono e spiegano l'evangelo, non capiscono? Eppure studiano tanto! Non vi piacerebbe parlare di queste cose col Padre Felice? Egli è anche vostro parente. Risposi: vado ora stesso, mi accompagni Achille (3).

Chi era Padre Felice?

Era un frate cappuccino e fratello della mia nonna. Dunque era vecchio. Era stato un'autorità nel Convento a Roma e di là si era ritirato a Villarosa con denari, tanto che non essendoci Convento in quel paese, lui lo fabbricò in quel tempo, così arricchì il paese di dannosi parassiti. Il popolo era contento, sia perché avevano una chiesa e se ne aggiunse un'altra, e perché si offrì a dare lezioni di latino gratis. Il giovinetto Achille, mio parente andava per quelle lezioni. Dunque, quella mattina andammo insieme. Alla porta suonammo il campanello, ci aprì Padre Felice in persona. Entrando il giovane gli baciò la mano, e offertala a me gliela strinsi. Questo fatto gli fece impressione, essendo abituato ad averla baciata. Mi domandò: chi siete? Risposi: sono tal dei tali, suo cugino. Ci ricevette nello studio. Avendogli chiesto come stava di salute, si mostrò afflitto per la morte recente di uno dei frati utile per la questua. Gli dissi: certo che dal lato materiale dispiace la perdita, ma dal lato spirituale deve essere contento ora che frate Gioachino è stato chiamato al riposo. Così speriamo, disse, che il Patriarca S. Francesco l'abbia accolto. Dove? Chiesi, S. Francesco non può nulla! Il Signore Gesù Cristo ci salva. E lui: Gesù Cristo ci salva e S. Francesco prega. S. Francesco sa nulla, essendo morto; i morti non vedono, non odono, non operano. Gesù vede, sente, opera, perché risuscitò e vive in eterno. E lui: dove avete appreso che i Santi non vedono, non fanno nulla? Io: Dal Vangelo. Lui: Dal Vangelo? Quale? Badate che circolano Vangeli falsi. Io: ecco, Rev. ho la Bibbia latina, quella dei due papi Clemente VIII e Pio V. Ho quella di Monsignor Martini e quella del Diodati che per la lingua mi piace di più. Lui scattò dicendo: Ma voi che studi avete fatto, non siete alla portata di comprendere certe dottrine. Io: certo, lei dice bene per quello che sa, ma siccome Gesù Cristo è venuto per salvare tutti gli uomini, Egli non parlò in modo da non far comprendere quello che diceva e poi, abbiamo l'azione dello Spirito Santo che Gesù promise. La discussione durò circa due ore, non poté difendersi contrapponendo le sue ragioni al Vangelo. Stanco di aver parlato inutilmente disse: mi avete fatto asciugare la bocca. (Capii che mi licenziava), mi alzai, gli dissi. Si ricordi di questa visita. S. Paolo scrisse: « voi siete stati salvati per la grazia, mediante la fede, e ciò non vien da voi, è il dono di Dio non opere, acciocché niuno si glori » (Efes. 2: 8-9). Continuai dicendogli: Lei ha fatto molta penitenza per salvarsi e ha rifiutata la grazia. Lei non si salverà per la sua opera. Così uscimmo e lui stizzito ci chiuse la porta dietro le spalle. Il giovanotto non andò più a quella scuola, imparò il macchinista, accettò l'Evangelo, visse e morì da santo (4).

Il viaggio pagato (5).

Otto giorni dopo la Pasqua del 1890 ritornavo da Palermo alla mia nativa città Enna.. In quei tempi il Pastore Battista Alberto Chiera, romano, ex parroco, già ammogliato e con figli, dirigeva una tipografia per stampare piccoli racconti, dal vero, stile evangelico, per conto d'una santa Sig.ra Emery, inglese, spacciandoli gratis per tutta l'Italia. Io, da colportore della Società Biblica ne chiedevo spesso, regalandomi poi, anche a chi non acquistava l'Evangelo che offrivo, persuaso che quella era una propaganda.

Quella mattina, preso posto in 3^a classe, come il treno cominciò a muoversi, cominciai ad offrire la Sacra Scrittura; alla mia sinistra sedeva un Professore delle Scuole Superiori, questi veniva da Tortona, recavasi a Terranova Sicilia e portava con sé la Sacra Bibbia. Di fronte mi stava

seduto un siciliano, persona civile, questi mi disse: La Bibbia? Cosa vecchia! L'ho letta. Allora offrivo gratis quei raccontini. Quanti erano i viaggiatori, tutti li accettarono ringraziandomi e si misero a leggere. Sembrava trovarsi in sala di lettura. Solo il signore della « cosa vecchia » non leggeva, l'opuscolo lo aveva messo in tasca; e mentre io e il Prof. parlavamo su la propaganda evangelica, l'altro ascoltava silenzioso. Alla Stazione di Rocca Palumba, quell'uomo doveva scendere e salire su un altro treno che conduce ad Agrigento. Non scese, pensò invece di cambiar treno a S. Caterina Scilbi per Caltanissetta, ma non aveva il biglietto per quella via. Il controllore domanda di più per il prolungamento del viaggio. Lui non voleva pagare e il controllore chiamò in aiuto il capotreno. Il viaggiatore ostinato viene minacciato di essere dato nelle mani dei carabinieri arrivando alla Stazione di Vallelunga. La questione prendeva una brutta piega. Mi alzai, domandai al capotreno quale era la somma da pagare, ed io pagai. Il viaggiatore, pallido, mi ringraziò e volle sapere il mio nome ad ogni costo. Gli diedi un mio biglietto da visita e lui mi raccontò che, fidandosi di possedere il biglietto di ritorno, aveva speso tutto a Palermo e credeva che con quel biglietto poteva passare da Caltanissetta volendo visitare suoi parenti. Dopo 3-4 giorni ricevi lettera con tanti francobolli quanto avevo pagato per lui, e mi diceva: « Mai ho letto la Sacra Bibbia, dissi in quel modo per far capire non essere indietro di altri per cultura; ma le prometto di procurarmene una copia e studiarla. Il libretto che lei mi regalò, pare essere stato scritto di proposito per me ». (Il titolo era: Il viaggio pagato). Parlava della città di Verona, che per entrarvi si passava per un ponte costruito sopra il fiume, e chiunque vi passava per entrare in città, doveva pagare un tanto. Ora avvenne che una sera, prima di far notte, alcuni lavoratori venendo dai campi si fermarono vicino al ponte, che non avevano il denaro per pagare il passaggio, aspettavano che le guardie non guardassero dalla loro parte. Nel mentre venne un signore a cavallo, anche lui doveva pagare; interrogò i contadini perché stavano lì. Quelli risposero: « Non abbiamo denaro ». Quel signore pagò lui per tutti e disse: « Venite, il passaggio è stato pagato! ». I contadini ringraziarono il benefattore e entrarono nella città contenti.

Così avviene dovendo entrare nella celeste città; ci mancano i mezzi, ma Gesù Cristo ha pagato per ogni credente; il ponte è la croce, sulla quale versò il suo sangue come pagamento per noi potervi passare.

Il fatto accaduto tra me il sig. Siuseppe Garofalo da Agrigento, ricevitore del gioco del Lotto, nella via Garibaldi sembra avere analogia col piccolo racconto citato. Nella sua lettera egli m'invitava ad andare a trovarlo. Andai un anno dopo, ma lui era partito per l'America. Forse ha trovato colà la strada che conduce al gran benefattore: Gesù.

Un prete avveduto e uno no.

Dovevo di nuovo cedere la mia casa ad altri. Cercavo e trovai un appartamento al 1° piano presso una giovane vedova con una bimba. Qui nuovi grattacapi. Le vicine avevano paura della scomunica contagiosa. Una madre di figli piccoli andò alla vicina chiesa a chiedere al prete cosa fare, perché, avendo bambini, non poteva trattenerli dall'unirsi ai miei bambini scomunicati! E quel prete, unico nel genere, disse alla donna: « lasciateli giocare insieme, e voi andate ad ascoltare la lettura del Vangelo che lì è la verità ». La donna ritornò contenta e riferì alle vicine quello che il parroco aveva detto. Sia lodato Iddio! Alla buona notizia tutti venivano, e in qualunque ora, per ascoltare e domandare chiarimenti. Ma poteva continuare così? No! Un altro prete si impegnò per farmi sloggiare. Ora che non avevo più la casa propria (6), nessuno doveva ospitarmi, anche pagando. E come? Nel modo seguente: la mia padrona di casa

aveva il padre e la madrigna; questi esercivano una privativa di tabacchi con merceria. Un prete collo torto, fece osservare che, essendo io colpito dalla scomunica, tutti coloro che avevano a che fare con me partecipavano della stessa pena, ed anche i parenti! Capite? Allora i due, il padre e la madrigna della vedova pensarono che i preti sarebbero stati capaci di persuadere la gente a non andare a fare acquisti nella loro bottega e ci pregavano di lasciare l'alloggio. Sei mesi dopo, avendo trovato un'altra casa, con forte dispiacere della vedova e dei vicini cambiammo alloggio.

Il padrone del nuovo alloggio non temeva nemmeno Iddio; il denaro era tutto, ma lui pure aveva bottega e moglie. E anche nella nuova casa venne gente ai culti, simpatizzanti col Vangelo. Venuta la festa Pasquale, la moglie del padrone di casa andò a confessarsi come fanno tutte le donne cattoliche, e il prete confessore, come tutti di quella razza, non si contentò di udire i peccati della confessione spontanea per sentenziare, ma devono esplorare le coscienze, ed esplorando trovano gli ostacoli che impediscono di pronunciare l'assoluzione. Bisogna rimuovere l'ostacolo e il peccato (immaginario) si cancella. Dopo sei mesi dovetti uscire.

Però il Signore mi fece trovare un appartamento migliore, centrale, in via Roma. Ecco perché mi fu dato: la casa apparteneva ad una vedova senza prole, danarosa. Una notte fu assassinata. Chi l'ereditò la fece imbiancare, ma nessuno la volle abitare, perché la superstizione fa credere che lo spirito degli uccisi rimane in quel luogo e a coloro che vi abitano gli avvengono disgrazie! Per questo i preti tacquero credendo al maleficio. Il padrone pensava che dopo di me l'avrebbe data in affitto ad altri. Questa volta però io volli fatto l'atto dal Notaro per tre anni, così ebbi riposo, senonché altre noie satana suggeriva. Per es. tra luglio, agosto e settembre tutte le domeniche si fan feste a Madonne e a Santi. Le Madonne dalle loro chiese vengono portate da mezzogiorno all'una alla Maddrice, tutte passano per quella strada e alle ore cinque di sera si forma il gran corteo e sostano un poco nelle piazze: lì sparano una moschetteria in un angolo dove non si dà noia alla gente. Invece, dove io abitavo, mettevano la moschetteria ai due lati dell'abitazione. Io e la famiglia tenevamo le imposte aperte, e noi affacciati ai balconi, appoggiati alla ringhiera e a capo scoperto guardando l'idolo e gli idolatri e aspirando l'aria col fumo e il puzzo della polvere... Senza saperlo, prevedevo e risparmiavo un guaio, questo: andata via la folla con la loro Madonna, sono venuti a casa mia due zolfati; mi abbracciarono e mi baciaron per l'atto prudente che avevo usato tenendo le imposte aperte e stando al balcone mentre sostava la processione, ché, se chiudevo era preparata una sassaiuola. Difatti i mal intenzionati lasciarono cadere i sassi a terra senza averli usati. Ma c'è dell'altro! Tutte le sere facevamo il culto di famiglia e cantavamo degli inni. Una sera, mentre cantavamo ci fu lanciato un sasso che, rotto il vetro penetrò nella stanza. Non ferì nessuno. Subito mi affacciai, vidi uno fuggire e mi accorsi che nella calzoleria sotto il mio balcone, si rideva. Scesi nella strada e vidi chi dei giovani mancava, non ebbi più dubbio, era uno di quei giovanotti consenziente il padrone. Ricorsi al Commissario della Pubblica sicurezza e quel padrone col ragazzo, presenti due guardie vennero a scusarsi e a risarcire il danno (7).

Conversioni.

Mia moglie. La conversione di mia moglie avvenne senza discussioni. Da sé sola conobbe la differenza sentendo leggere l'Evangelo e letture di controversia. Amava la preghiera mattina e sera. Soffriva e compativa chi l'offendeva.

Carmelo Rampello. Lavorava cavando zolfo. Convertito che fu non bestemmiava più, né poteva sentire altri bestemmiare. Un giorno segnò in un pezzo di carta quante bestemmie aveva dette il capomastro Pietro Isabella. La sera mostrò quella carta al capomastro, gli fece addegnare quei segni e gli disse: «Vede? Più di cento volte ha calpestato il Santo Nome di Dio! Or pensi, noi lavoriamo sotto terra, se Dio vuole castigarci, basta un suo soffio e la terra trema e noi resteremo sepolti».

Capomastro: «E voi non bestemmiate?».

Rampello: «Bestemmiamo una volta, perché non sapevo; ora so che Dio è nostro Padre e Gesù nostro Salvatore».

Capomastro: «Dunque i protestanti non bestemmano?».

Rampello: I protestanti sono nemici di ogni mala parola, essi sono veri cristiani». Allora mastro Pietro disse al Rampello che sarebbe venuto lui pure ad una predica protestante. La domenica mattina vennero insieme. Io facevo la Scuola Domenicale. Ascoltarono; alla fine mastro Pietro mi domandò se lo lasciavo venire quando c'era il Pastore, ed io gli dissi: «Venite pure, ma non bevete vino prima, bevetelo dopo» (perché solito ubbriarsi). Venne insieme a sua moglie; mai avevano udita una predica così chiara, così cristiana. Da allora veniva spesso a trovarmi cessò di bere vino, abbandonò le armi micidiali che portava nelle tasche per adoperarle nel caso, si convertì veramente. Ma gli operai non gli ubbidivano più, non udendo bestemmie. Fu licenziato da capomastro, ritornò picconiere in un'altra miniera, sotto un altro capomastro. Rampello pure cercò un altro posto.

Pietro Isabella messo alla prova.

Al nuovo posto gli zolfatai non credevano al cambiamento della vita di Isabella, eppure non lo videro ubriaco, non lo sentivano bestemmiare. Una mattina di lunedì, prima che lui arrivasse al lavoro, quel capomastro ordinò ad un giovane di entrare nel buco dove l'Isabella era solito lavorare e cavar lui lo zolfo. Se l'Isabella avesse protestato, doveva dire che il capomastro aveva dato l'ordine. Isabella venne, entrò nel buco, vide quell'altro e gli chiese se avesse sbagliato. L'altro rispose: «il capomastro mi disse di lavorare qui». Isabella senza inquietarsi gli disse: «Il Signore vi benedica, vuol dire che cercherò da un'altra parte». Usciva dal buco, ed ecco il capomastro ed altri che si erano avvicinati per udirlo, pieni di meraviglia l'abbracciarono e lo baciaron, e lui disse: «Prima comandava Pietro Isabella; ora comanda Gesù!».

Alla ricerca di Isabella.

Un altro appaltante di miniera cercava un operaio pratico per governare la fornace dove si brucia e liquefa lo zolfo. Siccome si guadagnava di più il nostro Isabella andò da quest'altro; io non lo sapevo. Al culto non venne; andai a casa sua, la moglie mi disse dove lavorava e che non poteva lasciare i forni sino a quando finiva di bruciare lo zolfo. Passati due mesi, ancora non veniva; pensavo alla probabilità di perderlo. Allora dissi ad un fratello (Paolo Alvaro) se mi voleva accompagnare sino alla miniera, in contrada Salinella, 12 km. distante dalla città. Alvaro accettò l'invito. L'indomani che era lunedì ci avviammo a piedi, suscitando la curiosità delle persone che andavano ai campi. Arrivammo verso le ore 10. Il padrone era arrivato poco prima; vedutici si meravigliò davvero, specie avendo sentito il motivo. Che interesse c'è per fare questa camminata? Eppure l'interesse c'è si tratta della vita di un'anima! Allora lui stesso mandò un ragazzo a chiamarlo, dicendogli che ero venuto a trovarlo. Ma Isabella non credette; non venne. Vado io da lui in-

sieme ad Alvaro e il ragazzo. Quando fummo vicini il ragazzo lo chiamò. Isabella voltandosi vide noi ed esclamò piangendo: « Come mai, per me avete percorso tanta via? » Ed io risposi: « La via percorsa dal nostro Signor Gesù per venire a Salvar noi, fu più lunga e faticosa. Sono passati due mesi e giorni che non siete potuto venire, perciò mi è venuto il pensiero di venire a voi ».

Era l'ora di desinare, e il padrone ci chiamò avendo fatto preparare il pasto anche per noi. Gli operai si avvicinarono all'osteria che era al pianterreno dello stesso fabbricato; erano circa venti persone, insieme domandarono di dir loro qualche parola. Allora lessi nella 1ª Pietro cap. 2: 1-2 spiegando come devono vivere i cristiani. Quel giorno fu ricco di benedizioni!

Un giorno l'Isabella prese la febbre malarica. Una mattina che il medico lo visitò trovò che teneva nelle mani il N.T. aperto. Gli disse: « Come? leggete quel libro? Siete pur voi protestante? ».

Isabella rispose: « Sono cristiano e questo libro mi parla di Gesù Cristo. Non so cosa intende lei per protestante ». E il medico: « Basta, basta! ».

Giuseppe Arengi

Marito, moglie e due bimbi, frequentavano i nostri culti. Lui si chiamava Giuseppe Arengi, lei Maria. Lui era sorvegliante nelle miniere ed anche faceva l'erbario (era capace). A causa della crisi era disoccupato; arrivò al punto di non poter pagare la pigione, e perciò costretto ad uscir fuori. Cercò dove ricoverarsi. Trovò da una Baronessa vedova, due stanze spaziose, terrene, affumicate che avevano servito per forno a un panneliere. La Baronessa gli le cedette gratis, e lui pensò di imbiancarle. Cominciò a raschiarle e giunto in alto adoperò una scala; per arrivare alla volta, poggiò la scala sopra una cassa. Quando salì gli ultimi scalini, la scala perse l'equilibrio, cadde e lui urtò col petto contro lo spigolo della cassa. Fortuna che il colpo fu dalla parte destra! La moglie, sollecita, mandò per il medico, ed il bimbo maggiore a chiamare me. Subito andai, trovai la moglie che piangeva, parenti, vicini, lui sputando sangue, insomma! Subito pensai di chiamare Dio in aiuto. Mi inginocchiai, tutti si inginocchiarono, pregai e il Signore mi esaudì, perché alzatomi, l'infermo, ringraziandomi mi disse di sentirsi meglio. Arrivò il medico, lo visitò con attenzione, ordinò cosa occorreva, gli fece coraggio dicendogli che presto sarebbe guarito e lui Arengi disse al dottore che io avevo pregato e il Signore aveva esaudito. Il dottore approvò il mio operato. Gloria a Dio. Domandai alla moglie se avevano da mangiare. « Nulla ho da poter dare », rispose. Allora presi con me il bimbo, e a casa mia moglie diede ciò che poté. Questo si ripeté più volte e con quanti avveniva. Finalmente Arengi guarì. Rimpetto alla mia abitazione abitava un tale Arcangelo D'Anca. Aveva preso un pezzo di terra in esperimento per cavarvi zolfo, se n'esisteva. Mal tollerava sentirci cantare gli inni al culto; la moglie cattolica, pensarono di toglierci quegli operai zolfatai che frequentavano la mia casa. E un giorno chiamò l'Arengi, gli offrì l'impiego da sorvegliante per L. 45 al mese. Dico quarantacinque, aumentabili se si trovava lo zolfo, a patto di non frequentare più il culto evangelico e nemmeno salutar me, né altri di noi. (così prescrive la S. Ch. papale). Arengi non accettò subito. Mi disse il fatto e mi domandò se doveva o no accettare. Gli risposi di fare come voleva. Infine, una domenica mattina, uno dei nostri venne a dirmi d'aver veduto Arengi col D'Anca entrare in chiesa! Cosa potevo dire? Avevo l'esperienza della fame cattiva consigliera. E il tempo era quello.

pre parlando del soggetto evangelico. Provvisto di quei libri, leggevo giorno e notte, volendo conoscere bene la storia del Protestantesimo e del Cattolicesimo romano. Le persecuzioni, i fatti dell'Inquisizione, tutto quello che nel nome della S. Chiesa fu commesso... » (9).

Fu un anno di studio intenso e di acquisizione di conoscenze, che egli tuttavia non tenne esclusivamente per sé stesso, ma di ogni cosa che veniva a conoscere faceva parte agli amici, i quali volentieri venivano ad ascoltarlo. Si veniva così a preparare il terreno per una predicazione dell'Evangelo chiara e incisiva che doveva essere iniziata l'anno successivo. Dopo l'assenza di un anno era ritornato a Enna il colportore Innocenzo Glorioso e vi si trattenne questa volta otto giorni, conversando sempre tutte le sere col Deodato. Colpito dal suo crescente interesse e dato che da poco si era stabilito a Caltanissetta il Pastore Valdese Stefano Revel, prima di ripartirsene, il colportore Glorioso diede al Deodato l'indirizzo di quel Pastore. Fu così che il Ministro Valdese di Caltanissetta ricevette la prima lettera del Deodato in data 5 gennaio 1982 così concepita:

« Onorevole Sig. Revel, mi scusi, Signore se mi prendo la libertà di scriverle senza che prima la Sua Signoria conosca chi sono. Orbene, sono un povero calzolaio e vorrei vantarmi per evangelico (se Dio volesse), ma non lo sono nenonché rozzamente, perché col misero mestiere di calzolaio debbo guadagnare il vitto per me e per la famiglia; quindi non ho tanto tempo da impiegare onde poter studiare bene il gran Libro e meditarlo; ma fo quanto posso; sebbene nella società nella quale trovomi non ci sono persone con le quali potrei discorrere su questa vera base di religione cristiana, perché sono tanto ignoranti, eppure sto fermo sulla risoluta carriera evangelica e fo' quanto posso con l'aiuto del divino Spirito per convertire qualcuno dall'idolatra e ipocrita cattolicesimo, al vero Dio misericordioso. Signore! Le ho diretto la presente per darle conoscenza che qui si trova un suo indigno discepolo e sono desideroso che qualche suo scritto (se tanto mi onora), per consolarli sulla presa via... » (10).

Il Past. Stefano Revel rispose con prontezza in modo da incoraggiare il neofita, come appare da questa altra lettera che il Deodato gli invia in data 13-2-82:

« ...le vengo a dire che la sua pregiata lettera mi portò tanta gioia per tanti diversi motivi:

(9) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. I, pag. 5.

(10) A.T.V. Fascicolo 101 Stef. Revel. Fasc. 1873-1883.

1° perché lei mi onora nell'essere così gentile a rispondermi:

2° che mi ha risposto in tal modo che ha riempito l'animo mio di coraggio per la vera fede cristiana e nel darmi speranza che nel prossimo anno si stabilirà una chiesa in questa città (se Dio ci mantenga sani). Intanto io leggo e rileggo la divina Parola. Invoco lo Spirito Santo acciocché mi illumini e mi faccia capire bene. Opero finché posso per l'Evangelo; ma alfin son peccatore, e si travia a volte inavvedutamente. Mattina e sera recito le preghiere di famiglia, e le fo recitare ai miei fanciulli più grandetti, (che grazie a Dio ne ho cinque). Spero non si dimentichi di mandarmi le 365 porzioni della Bibbia, (per come mi ha detto)... » (11).

Per un certo periodo di tempo lo scambio delle lettere fu settimanale. Da una parte quesiti, domande, richieste di delucidazioni. Dall'altra puntualmente risposte chiare, esaurienti, esortazioni, incoraggiamenti. Il che, se da un lato mette in luce la sete di conoscenza del Deodato e la sua tenacia, dall'altro rivela con quale spirito il Revel visse il suo ministero pastorale. Il fatto che quel Pastore, non ancora conosciuto personalmente, gli dedicasse tanta paziente attenzione e tante cure, fu una lezione di comportamento che il Deodato imparò per sé stesso nel suo compito di evangelizzatore, in quanto sempre di poi, considerò ogni opportunità di contatto umano che potesse presentargli, ricercata o occasionale che fosse, come una doverosa assunzione di responsabilità richiestagli dal Signore stesso, e quindi da doversi vivere e portare avanti con un sacro timore di fallire.

4. Il memorabile incontro con il Pastore Stefano Revel

Il Deodato lo descrive come un giorno decisivo, felice e benedetto:

« Il giorno 6 maggio 1882, all'ora indicata, la carrozza che saliva dalla Stazione ferroviaria, si fermò davanti all'ufficio postale e ne scesero due passeggeri: uno era un commesso viaggiatore, e l'altro il Pastore Stefano Revel. Non descrivo i sentimenti dei nostri cuori che, nati dalle due opposte estremità d'Italia, senza mai essersi conosciuti sentono l'uno per l'altro un vero, fraterno, santo

(11) A.T.V. Fascicolo 101 Stef. Revel. Fasc. 1873-1883.

« fuori il protestante ». Gli dissi: « Se volete sapere venite questa sera all'albergo, portate dei vostri amici e vi dirò perché il prete mi vuol far linciare ». « Verrò, lei ci aspetti », disse. Trovai il Tenente; dopo le solite cerimonie, raccontai l'accaduto. Uscimmo insieme a prendere un caffè; passeggiammo per la Piazza, entrammo nel Circolo dei civili, mi presento come suo amico e disse che facevo una nobile missione. Da allora in poi nessuno mi inquietò, anzi, amavano sentirmi parlare di religione. La sera come aspettavo, vennero una dozzina di contadini giovani ed uomini maturi. Stettero ad ascoltare in piedi, per mancanza di sedie. Cominciai il mio discorso col dire: « Volete sapere cosa significhi la parola "protestante"? Eccoli: chiunque è minacciato di danni protesta. Chi ode menzogne mentre ha bisogno di udire la verità, protesta. Così noi cristiani protestiamo contro le falsità religiose. Ecco una prova: un uomo si ammalava o sta per morire, e la famiglia chiama un prete, questi lo confessa e per l'assoluzione dice parole latine che significano: Io ti assolvo per quanto posso! Dunque non l'assolve completamente. Siccome non può assolvere nulla, perché non è giudice, infatti sappiamo che il Signor Gesù Cristo verrà per giudicare, dunque il prete non ha diritto di confessare, né giudicare, né assolvere. V'è di più. Dopo l'assoluzione dà l'Ostia consacrata e voi dovete credere che quella che il prete vi mette su la lingua, è il corpo, il sangue, l'anima e la divinità del nostro Signore Gesù Cristo!... Il prete comanda a Dio di scendere sulle sue mani, e lui seppellirlo vivo nello stomaco umano, nello stomaco del moribondo!... Il cadavere si seppellisce e col cadavere va sepolto il Cristo vivente! Sepolto, non esce più, e siccome il prete vi dice che l'anima del tale passa e dimora nel Purgatorio, a soffrire l'ardente fiamma, anche il Cristo va col peccatore! Chi può liberarli? Solo il prete recitando Messe. Dunque il prete è più di Dio! Noi protestiamo contro questa orribile menzogna, contro tutte le menzogne della chiesa romana ». Quei contadini si meravigliarono, se ne uscirono dicendo male dei loro preti. L'indomani quel che condusse i suoi amici disse incontrandomi di non aver potuto prendere sonno pensando a tanta impostura.

Vito Ciliberto.

Nei primi giorni di febbraio dell'anno successivo ero a Catania e lì pure si trovava il Pastore Alberto Prochet. A lui si presentò un uomo da Regalbuto, reduce da New York, di condizione agricoltore, piccolo proprietario: Vito Ciliberto. Il Prochet non capiva bene cosa dicesse, cosa volesse, lo mandò da me all'albergo dove dimoravo. Si trattava che lui in America fu condotto dai suoi conoscenti in una chiesa evangelica, frequentando i culti si convertì. Scrivendo alle sue sorelle nominava il Signore e la sua infinita bontà (lui era partito analfabeta e tali erano le sorelle; là aveva imparato a leggere e a scrivere appena sino a scarabocchiare poche parole). Le sorelle portavano le lettere al prete per farsene leggere e rispondere. In una che lesse vide Ciliberto divenuto pio, allora gli si raccomandò per raccogliere qualche somma, mandarla a lui per restaurare la chiesa alla Madonna. Ciliberto rispose: « Se sapessi che la Madonna fosse viva e si trovasse nel bisogno, le darei tutto quel poco che possiedo, ma non vive più nel mondo, perciò non ha alcun bisogno ». Leggendo questo il prete capì che Ciliberto aveva cambiato padrone, e stizzito restituì la lettera alla donna, dicendole che non voleva più né leggere le lettere, né scrivere le risposte, perché il fratello non era più cristiano e perciò lo dichiarò scomunicato e scomunicato loro per la relazione che tenevano. Le donne si spaventarono, pensarono tanto, fecero scrivere d'altra persona richiamandolo in famiglia a badare per le sue faccende, perché la sorella incaricata si era ammalata grave ed era in pericolo di morire.

Vito Ciliberto ricevuta tale notizia, s'affrettò a ritornare. Giunto a casa vide le sorelle star bene e contente di averlo tra loro, e lui, senza aspettare la sera, né appartarsi, si inginocchiò ringraziando Iddio ad alta voce, ma le sorelle piansero, credendolo impazzito!... Allora pensò chiamare il Pastore, condurlo a casa sua a sue spese, credendo nell'abilità del Pastore per persuaderle che non era pazzo, ma vero cristiano.

Data la stagione rigida gli promisi che sarei andato nel mese di marzo. Nella seconda metà di marzo venne a Catania il colportore Licata, andammo insieme il 18 marzo e nevicava. Arrivati all'albergo feci chiamare il Ciliberto. Subito mi condusse a casa sua per far conoscenza con le sue sorelle, e lasciammo Licata all'albergo. Le sorelle dell'amico mi guardavano insospettite. Si parlò della potenza e dell'amore di Dio, ma volevano sentire piuttosto di Maria e della santa chiesa dalla quale Ciliberto si era allontanato. Infine pregai il Signore, ma la sorella maggiore, pure approvando la preghiera fatta dubitava. La mattina seguente apparve il sole, era domenica e festa per S. Giuseppe. Ciliberto venne a dirci di non uscire con i libri in piazza, Anzi, Licata poteva uscire, ma senza libri; io stare dentro ad aspettare lui che avrebbe portato gli individui ai quali lui aveva parlato per acquistare le S. Scritture. Infatti portava ora uno, due, quattro individui insieme e lui diceva di dare a chi la S. Bibbia, a chi il N.T., per ognuno una spiegazione, una preghiera. Furono vendute 12 Sacre Bibbie, 20 N.T. La sera mi sentivo stanco! Licata era stato spettatore, ed anche lui volle fare la sua parte; la sera voleva presentarsi nei due circoli. Ciliberto lo consigliò andare al Circolo democratico; noi lo seguimmo. Appena entrò offriva copie delle S. Scritture ai soci e questi gli si misero attorno polemizzando. Entrati noi preti io la parola. Mi fu offerta la sedia ed eccomi discutere con un insegnante clericale. Non voleva capire il torto che attribuivo alla sua chiesa, ma uno dei soci mi disse: « Il signor N.N. ha fatto vestire l'unico suo figliuolo prete, perciò non si vuole arrendere alla Verità ». Allora gli feci conoscere la crudeltà che ignoratamente commetteva contro il proprio figlio, costringendolo al celibato forzoso, quindi a peccare contro natura. Perché? Perché i preti guadagnano bene senza fatica. La discussione ci riuscì favorevole; le poche copie della Sacra Scrittura che c'erano rimaste furono esaurite. Ma i preti vogliono vendicarsi.

Noi lasciammo il paese dovendo continuare la nostra missione. Ciliberto, rimasto solo, continuò a parlare con i suoi amici e curiosi.

I preti annunziarono pubblicamente che Vito Ciliberto era caduto nella scomunica comprese le sorelle e perciò impedito di entrare in chiesa. Scomunicati sarebbero tutti quelli che avevano acquistato libri e li terrebbero invece di bruciarlo. Dei minacciati nessuno si arrese; le donne piangevano sentendo vergogna. Non soddisfatti i bravi sacerdoti, perché aspettavano di vederli umiliati ai loro piedi, e non credendosi loro stessi capaci di sostenere l'errore, chiamarono un prete da Caltanissetta a predicare per la Quaresima. Il predicatore, ricevette l'istruzione, si slanciò a dir male dei Riformatori e dei riformati. Le donne accorrevano; alcuni uomini che per curiosità andavano, riportavano al Ciliberto le accuse che si partivano dal pulpito. Un giorno malaugurato Ciliberto indignato andò a udire con i suoi orecchi la predica e constatò che quello che gli avevano detto era verità. Quando il predicatore, secondo la loro abitudine, fece pausa, per asciugarsi il sudore dalla fronte, Ciliberto gli fece segno e gli disse: « Reverendo, permette che dico due parole per correggere quello che ha detto? ». Il prete rispose: NO! Il parroco che distante e tra la folla non vedeva chi era l'uomo che voleva parlare, domandò: « Chi è che parla ». « Ciliberto », gli fu risposto. E lui: « Cacciatelo! ». In un attimo uomini, donne, con bastoni gli furono addosso sino fuori la porta della chiesa. In quell'istante passava il Pretore con due guardie, si avvicinarono a liberare il malcapitato; ordinò alle guardie di portarlo in caserma, e lui si fermò per raccogliere le notizie. Finita l'inchiesta andò a metter fuori il Ciliberto e a mandarlo dal medico. Quelle bastonature

e calci dovevano bastare. Nossignore, anche un ricorso per aver disturbato il culto. Ciliberto fu consigliato di presentare il verbale del medico ed esporre querela contro i percuotitori, invece lui perdonò.

Due giorni dopo, facendo il mio giro, passando, mi fermai a Regalbutto. Nell'albergo incontrai l'ispettore scolastico Prof. Trovati; lui mi raccontò, deplorando, il fatto. Mi dispiacque, mandai a chiamare il Ciliberto; venne con la faccia fasciata, piena di lividi. Deplorai la sua condotta, non doveva metter piede nella chiesa, ma si credeva aver diritto per difendere la verità. Intanto, lui non faceva caso per le busse, quanto per dover comparire in giudizio ed essere condannato. Poveretto! Avvenuto cotal caso, non mi sentivo il coraggio di farmi vedere dal pubblico. Con lui stesso andai a visitare le sue sorelle, dispiacente e convinto del carattere clericale vendicativo. Siccome fra i civili avevo buone conoscenze, andai nel loro Circolo. Alcuni vedendomi crederettero che il Ciliberto mi aveva avvertito ed ero andato per lui, perciò mi chiedevano cosa intendevo fare. Li dissuasi, ma così appresi, senza volerlo, buone testimonianze. Ritornato all'albergo scrissi una lettera al Cardinale Nava a Catania, chiedendo di far desistere quei preti dalla causa contro quel pover'uomo. L'indomani partii per Adernò, visitando paesi mi ridussi a Catania verso il Giovedì Santo. Li feci venire Ciliberto per fare la Pasqua insieme e partecipare alla S. Cena. Camminando c'incontrammo col Commendatore La Pera, Sindaco di Regalbutto. Gli raccomandavo l'amico e il Comm. re mi disse che non c'era da temere. Mi diede l'indirizzo del Pretore che in quei giorni si trovava là. Andai a parlargli e lui mi rispose: « Non dubiti, sono molti testimoni a suo favore ». E Ciliberto mi fece sapere che il Cardinale, ricevuta la mia lettera, la mandò all'arciprete, raccomandandogli la pacificazione; e questi consigliava l'accusato di andare dall'altro prete, chiedendogli perdono e dopo confessarsi e comunicarsi, e tutto finiva lì. Ciliberto rifiutò tale conciliazione.

Giunto il giorno per discutere la causa, tutti i preti andarono alla Pretura con avvocato e molti curiosi. Ciliberto si presentò solo, con lui era l'Invisibile ai profani. Il giudice invitò i preti a desistere, specialmente che all'imputato era toccata la peggio; ma i querelanti volevano che fosse condannato. Invece, esaminate le carte, condannati alle spese risultarono i preti. Ma essi, non soddisfatti, si appellarono al tribunale di Nicosia, e quel tribunale confermò la sentenza del Pretore.

Vittoria per il nostro fratello nella fede! Lode a Dio! Ciliberto subito mi scrisse il risultato, invitandomi al suo paese perché alcuni volevano parlarmi. Andai, fui ricevuto come si deve da persone civili. Il Sindaco mi invitò a casa sua, parlammo dell'opera che da secoli svolge la Chiesa Evangelica Valdese ad onore di Dio e a beneficio della nostra patria, e lui disse che, appunto questo vorrebbe la massima parte dei civili: stabilire il Culto Evangelico e scuola per la 1^a classe elementare. Il Municipio si impegnava a cedere metà dell'edificio dell'ex Convento dei Frati cappuccini e un piccolo sussidio per la scuola. Io non potevo impegnarmi, ma riferire al Comitato sì. Intanto feci mettere in relazione il Sindaco e il Pastore di Catania Giuseppe Silva. Dopo scambio di lettere giunse il giorno che il Pastore e due diaconi andarono a Regalbutto. Il Sindaco mise a disposizione del Pastore la sala del Consiglio Municipale per una Conferenza. Fece stampare e affiggere avvisi per il pubblico, dicendo il giorno e l'ora in cui doveva arrivare il Pastore Evangelico, quindi riceverlo senza ostilità, senza chiasso. Avvertì il Comando dei Carabinieri per fare rispettare l'ordine pubblico, e avvertì i preti rendendoli responsabili se succedeva disordine.

Nel pomeriggio della domenica fissata per la venuta del Pastore la piazza era gremita di popolo. Alle ore 17 arrivò la corriera dinanzi all'Ufficio Postale: uscirono i tre menzionati individui, Sindaco e Consiglieri all'incontro e insieme si recarono al Municipio seguiti dal popolo. Arrivati nell'aula, Silva, tra applausi ed emozione parlò per un'ora e forse più, senza interruzione, all'attento, numeroso uditorio. Alla fine Ciliberto che

aveva preparato il pranzo, l'invitò a casa sua. Andando, il Pastore volle vedere dove avrebbe alloggiato (a questo Ciliberto non aveva pensato). I due alberghi non avevano stanza per loro (Luca 2: 7). I preti si erano vendicati in quel modo, ma Ciliberto poi provvide.

Questo fatto il Pastore Silva lo fece inserire sul nostro giornale, fece il mio nome, dicendo che tutto era stato preparato da me. Il Sig. Silva poté andarvi ogni tanto a tenere l'adunanza in un albergo. Dopo lui vi andò il caro Pastore Giuseppe Fasulo, poi si abbandonò perché il Comitato forse, non poté contentare quei cittadini. Ciliberto ritornò in America (9).

Da Catania a Paternò.

Verso il 1889 il Pastore Alfio Bellecci mi diede incarico di andare a Paternò per visitare un cieco chiamato Giovanni Scaccianocce. Andai e trovai una donna davanti alla porta che preparava canne per fare ceste. Le domandai se conosceva il tale cieco, lei disse: «Sono la moglie, che cosa vuole?». «Vengo da Catania...». Lui da dentro udì, si persuase che ero l'uomo che aspettava e gridò: «Fallo entrare!». Entrai, mentre lo salutavo, si alzò e con le braccia aperte mi baciò. Gli dissi che il Pastore Bellecci mi aveva chiesto di visitarlo. Gli domandai come divenne cieco e come aveva conosciuto l'Evangelo. Mi raccontò che alcuni anni prima prese una malattia che lo colpì in testa (forse un flusso di sangue). Fu portato all'ospedale; accanto a lui c'era un certo Longo, pittore; questi aveva l'Evangelo, leggeva, e ai vicini del letto spiegava. La sera non recitava Rosari, né la mattina assisteva alla Messa; diceva che il Signore non ordinò quelle cose. Le monache lo accusarono al prete cappellano, e questi, saputo che era protestante, ci cacciarono via. Intanto, avevo perduto la vista.

Il pittore ritornò a Catania, e lui era rimasto al suo paese. Non senti più parlare delle cose di Dio, che ne sentiva il bisogno. Una mattina presto, marito e moglie andarono a Catania alla chiesa evangelica, assisterono al culto, parlarono al Pastore, incaricandolo di farli visitare da qualche fratello. Il cieco aveva raccontato ai suoi vicini quello che aveva udito leggere e spiegare del Vangelo, e nel modo come ne aveva parlato, suscitò l'appetito o la curiosità di udire nei suoi amici.

Dopo che avevamo parlato di cose personali, stavo per innalzare a Dio una preghiera, ma il cieco mi disse di aspettare un momento e mandò a chiamare i vicini, dicendo: «Venite da Giovanni, che è venuto l'uomo di Dio, venite ad ascoltare». In pochi minuti si radunarono una ventina di individui, donne più numerose. Aprii a caso il N.T. lessi alcuni versetti, li spiegai, chiusi pregando Iddio che benedicesse la lettura, la spiegazione, noi tutti.

Questo fatto si replicò più volte e si rese pubblico, di modo che un certo Benedetto Miucci, proprietario di casa e giardino, avvertì la moglie del cieco di chiamarlo quando vi sarei ritornato. Venuta l'occasione, Miucci avvertito, venne. Dopo quel culto improvvisato m'invitò di andare a casa sua. Dopo di avermi offerto come si usa in Sicilia, chiamò le sue vicine con i loro uomini. Così feci un altro culto; la gente rimase contenta, domandò: «Quando un'altra volta?». E altre volte vi portai i Pastori A. Prochet e una volta il Pastore Luigi Rostagno.

Una notizia consolante.

In molti paesi siciliani, il giorno 8 settembre, festeggiano la natività di Maria, la beata d'infra le donne.

Nel paese che si chiama Trabbia che è poco distante da Termini Imere-

se in quel giorno del mese di quell'anno 1884, i preti fanatizzarono il popolo, sino a spingerlo ad assalire l'abitazione del Maestro evangelico, il quale anche dirigeva tre classi di Scuola Elementare gratuita, mantenuta dalla Missione Valdese. Siccome leggevo il Bollettino Valdese, in quello di quel mese, trovai scritto il vandalismo commesso in quel giorno di festa Mariolatra, a danno del Sig. Sebastiano Trapani, Ministro e Maestro evangelico ecc. ecc. Per tale fatto la Signora Trapani, spaventata, si ammalò e morì pochi mesi dopo. Siccome il nome di quel Ministro evangelico, corrispondeva al nome di battesimo di quel frate domenicano del quale si è parlato in antecedenza (10), pensai che forse costui era un parente dell'altro, e gli scrissi per avere schiarimenti. Ma quale sorpresa! Nella stessa settimana ricevetti la consolante risposta precisamente da l'ex frate Domenicano che conoscevo sin dal 1863 e che nel 1867 i preti mi avevano detto che lo sapevano fucilato! Dopo 21 anni ricevo la lieta notizia che l'antico Maestro vive e vive nel Signore, ora servendolo in Spirito e Verità! E quale gioia del Maestro, leggendo la lettera di un suo antico alunno, per la quale sa che pur lui era entrato a far parte della greggia del Signore! Chi poteva mai supporre che: Maestro e discepolo, divisi nel 1863, il primo da Priore dei Domenicani, il 2° ragazzo, in seno a un popolo idolatra, cristiano solo di nome, dovevano incontrarsi dopo 21 anni, ambedue discepoli del Divino Maestro e Signor Gesù. L'uno in Trabbia, l'altro a Castrogiovanni, adorarono e ringraziarono Iddio per l'opera redentrice che aveva compiuto in essi (11).

La grazia sovrana.

Nell'aprile del 1905 i giornali davano la notizia d'un tale da Calascibetta che due anni prima era stato processato e condannato a 18 anni di reclusione, per omicidio. Dopo, il Procuratore del Re fu convinto che l'infelice era davvero innocente. Uomo di coscienza sveglia quel magistrato perorò in favore di quell'uomo presso sua Maestà, il Re, la grazia, e l'ottenne. Quell'uomo fu posto in libertà. Il nome dell'individuo mi era noto, ma non lo conoscevo de visu. La notizia letta mi eccitò, non di curiosità, ma di interesse che produce l'amore del prossimo cristiano. Indirizai i miei passi verso Castrogiovanni e di là presi un mio amico per compagno e insieme ci recammo a Calascibetta in cerca dell'ex recluso. Andai da un cugino barbiere per informarmi dove abitava quel tale. Il cugino venne con noi per indicarci la casa. C'era la figlia, lui era al lavoro nella miniera, perché quello era il suo mestiere. Lasciammo l'ambasciata alla giovane, che dicesse al padre chi lo cercava e che voleva parlargli e che l'aspettava a Castrogiovanni. L'indomani mattina di buon'ora l'individuo era dietro la porta dell'albergo La Stella per trovarmi. Anche l'amico, compagno del giorno prima fu svegliato dall'ex prigioniero, volendo sapere che notizia avevamo da dargli. Cominciai col dirgli: « Siete stato in prigione, foste condannato, poi siete stato riconosciuto innocente., e per intercessione del Magistrato, Sua Maestà vi ha accordato la grazia, ridandovi la libertà. Siete contento? Siete grato al Magistrato e al Re? ». « Certo che gli sono grato, benché fossi innocente del delitto di cui mi accusarono ». Così rispose. Ed io volli convincerlo che non doveva odiare i suoi accusatori, e per questo durai fatica. Come durai fatica per convincerlo che un altro processo gravava su di lui. nel qual processo le imputazioni sono certe e numerose. Che il Giudice non cerca testimonianze, perché tutto Egli sa. Che non può farsi difendere da alcun avvocato occorre per convincerlo che il nero sia bianco e viceversa. L'uomo ascoltava, ma stupito dello strano parlare. Diceva: « Veda, Signore, forse lei si sbaglia, di chi parla?, perché io non ho commesso alcun male ». Aveva ragione quell'uomo, relativamente parlando dell'umana giustizia. Ma

io non lo tenni in sospenso, gli dissi: « Amico, anch'io mi trovavo nella vostra posizione riguardo alla giustizia di cui vi parlo e sarei stato condannato, se un grande benefattore, che è unico per tutti gli uomini, non avesse avuto pietà di me. Egli mi ha salvato. Ora, quel medesimo Benefattore, mi manda a voi per annunziarvi che avete avuto accordata la grazia del perdono dei vostri peccati, senza la quale sareste condannato in eterno. Il Benefattore è il Signor Gesù Cristo che è venuto a morire quaggiù su la croce, per salvare noi dandoci la vita eterna. Credete voi di essere un peccatore dinnanzi a Dio? ». « Certo che son peccatore » disse. « Come vorreste fare per non essere giudicato da Dio che sa tutto? ». « Non so risponderle », disse. « Ebbene, pensate che quantunque innocente, foste condannato, non potevate avere la libertà se quel bravo Magistrato non avesse sentito pietà per voi. Fu lui che si interessò di voi. Così è di noi presso Dio che abbiamo tanto offeso. Iddio è Giusto e la giustizia vuole essere soddisfatta. Ma quale uomo poteva soddisfarla per tutti? Tutti gli uomini eravamo condannati, essendo tutti concepiti, nati e vissuti nel peccato. Iddio non volendo lasciarci perire, è venuto a noi nella persona del nostro Signor Gesù Cristo, Uomo Giusto, Santo, Immacolato, concepito, nato e vissuto senza peccato, e venuto per sostituirsi a noi, soddisfacendo la giustizia in vece nostra, per noi essere salvati e godere la vita eterna. Ora, chi accetta l'opera fatta dal Salvatore, viene liberato dal giudizio e dalla condanna che merita. Chi non accetta sarà giudicato e condannato. Se voi non accettavate il dono della libertà, se non credevate né all'interesse che per voi prese il Magistrato, né alla grazia che Sua Maestà vi concedette, restavate in prigione. Ma voi accettaste ed eccovi qui libero. Accettate il messaggio che oggi vi porto da parte di Dio e del nostro Signor Gesù Cristo e sarete sciolto dai legami del peccato e della morte eterna. Vivete come vivono i veri figlioli di Dio, aborrendo il male, volendo e facendo bene ad ogni vostro simile anche ai vostri nemici, perché così vuole Iddio ».

L'uomo ascoltò, accettò una copia del N.T., promise di leggerlo. Mi ringraziò ripetutamente, si congedò. Ma dopo circa un'ora ritornò per dirmi: « Davvero siete partito da Palermo appositamente per me? ». Ripetete che proprio per lui ero venuto, volendo aggiungere alla grazia del Re terreno, l'altra migliore grazia del Re e Padre Celeste. Allora l'uomo mi baciò commosso e se ne andò.

Cosa è avvenuto di quell'uomo? Non lo sappiamo (12).

NOTE

- (1) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. I, pagg. 10-12.
- (2) Notizie sulla predicazione a Villarosa si trovano nella corrispondenza di Stefano Revel in A.T.V., Cartella 101a Stefano Revel, fasc. 1885-86.
- (3) Achille sposerà una figlia di Angelo Deodato, Francesca, e sarà padre del pastore Achille Deodato.
- (4) La storia dettagliata di Achille Deodato è narrata nell'opuscolo *Una lampada fra le tenebre*.
- (5) Archivio Deodato, Quaderno 1935.
- (6) La casa era stata da lui venduta entrando al servizio della Società Biblica.
- (7) Archivio Deodato, *Autobiografia*, fasc. II, pagg. 21-24.
- (8) Archivio Deodato, *Autobiografia* cit., pagg. 25-30.
- (9) Archivio Deodato, *Autobiografia* cit., fasc. III, pagg. 40-60.
- (10) Si tratta del maestro del Deodato che la domenica delle Palme del 1863 aveva predicato contro il potere temporale del papa, cfr. pagg. 7-8.
- (11) Archivio Deodato, *Storia di un colportore*, fasc. IX, pagg. 25-26.
- (12) Archivio Deodato, *Breve storia*.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Il colportore evangelista Angelo Deodato quando curava la piccola comunità di Piombino.

2. L'Amico di Casa. Almanacco popolare illustrato, pratico, redatto in maniera semplice e interessante, nato nel 1853 ebbe una larghissima tiratura e si rivelò strumento efficace di evangelizzazione.

3. Il Pastore Stefano Revel, nato a S. Germano Chisone, esercitò il suo ministero pastorale dal 1880 al 1889 in Sicilia particolarmente a Caltanissetta.

4. Chiesa di Vittoria, costruita nel 1887. Nell'edificio adiacente hanno trovato sede nel 1890 l'alloggio pastorale e le fiorenti Scuole con 150 alunni. Nel 1933 vi fu sistemato l'Asilo per i vecchi.

5. L'Amico di Casa dell'anno 1897.

6. I colportori Deodato e Greco tra i terremotati di Pizzo Calabria nel 1905.

7. Libretto di riconoscimento che la Società Biblica Britannica e Forestiera di Londra rilasciava ai suoi colportori. Oltre alle generalità del colportore conteneva le norme alle quali questi doveva attenersi, gli adempimenti dell'art. 72 della Legge di Pubblica Sicurezza ai quali era tenuto, l'art. 165 del Codice Penale che tutelava la sua attività, e infine l'ultimo capoverso del 1° Art. della Legge 13 maggio 1871 (N. 214) comunemente detta Legge delle Guarentigie, affermate: « *La discussione sulle materie religiose è pienamente libera* ».

8. Asilo di Vittoria: un angolo del giardino ricco di alberi di limoni.

9. Ospiti dell'Asilo di Vittoria col Direttore Guido Colucci nel 1952.

10. Piombino. La sala di culto di Via Pisacane.

11. Piombino. Il gruppo femminile impegnato.

12. Piombino. La Scuola Domenicale.

BIBLIOGRAFIA

Del colportore-evangelista Angelo Deodato si posseggono opuscoli stampati:

- *Una lampada fra le tenebre, storia dell'evangelizzazione a Villarosa*, Tipografia e Libreria Claudiana, Firenze 1909.
- *Il colportore*, Tipografia « Il Risveglio », Torino 1914.
- *Reminiscenze, due parole sulla vita pratica*, Tipografia « Il Risveglio », Torino 1914.

Manoscritti:

- *Gesù Cristo e la sua Chiesa, la Chiesa del papa non è la Chiesa di Cristo*, 1909.
- *Raccolta di episodi nel campo del colportaggio, ovvero la storia di un colportore siciliano*, 1915.
- *Breve storia di un colportore siciliano*, 1918.
- *Reminiscenze di un vecchio*, 1933.
- *Autobiografia*, 1936.

Quaderni di controversia e di parole di ammaestramento tratte dalla Scrittura:

- due quaderni di raccolte di episodi e di pensieri vari.
- un quaderno di meditazioni sull'Apocalisse.
- un fascicolo di fogli sparsi con annotazioni a carattere vario.



SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Via Roberto D'Azeglio, 2 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO

serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI.*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia.*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI.*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta 1690-1697.*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli natie*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliere sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND-HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo.*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*

- 1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
- 1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
- 1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo.*
- 1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
- 1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantesimo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND-HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*

